



**COMUNE DI SALA CONSILINA**  
**BIBLIOTECA COMUNALE "CARLO NISI"**



**CENTRO STUDI E RICERCHE**  
**DEL VALLO DI DIANO "P. LAVEGLIA"**

**MATERIALI PER UNA**  
**BIBLIOGRAFIA SUL VALLO DI DIANO**  
**(PRIMA PARTE)**

**(1659 – 1982)**

**DA UNA RICERCA CONDOTTA NEL 1983 DA**  
**ENRICO SPINELLI E MICHELE ESPOSITO**

## IL SEICENTO

“La Valle di Diana <sup>1</sup> è figurata simile ad una barchetta che nel principio è fine e stretta, e nel mezzo larga. Misurandosi per lunghezza miglia 20 per larghezza 4, e del circuito 40 ed è tanto bella, fertile, e produevole di grani, frutti, e grati pascoli per gli animali che si può annoverare fra i belli e fertili luoghi di questa Regione di Lucania, eziandio fra le vaghe e fertili del Regno di Napoli...”.

Così intorno al 1646 Paolo Eterni, principiava la sua *Descrizione della Valle di Diana, e castelle ivi poste*<sup>2</sup>. Il Seicento è il secolo in cui si registrano le prime attenzioni per questa dimenticata contrada dell'antica Lucania, quasi ai limiti meridionali del Principato Citeriore, nel Regno (o meglio, nel Vicereame) di Napoli <sup>3</sup>. Ed è un chierico — l'Eterni, arciprete d'un minuscolo paese del Vallo: San Rufo — a fornire la prima completa *descrizione*, sia pure nei toni delle comparazioni, delle metafore, delle iperboli che il dilagante seicentismo gli suggeriva. È il secolo della meraviglia e alla meraviglia non sfugge l'incantata *descrizione* di una vallata felice e popolosa, che non sembra tócca dall'indigenza cronica che pure caratterizzava quella congiuntura nell'Italia meridionale <sup>4</sup>.

“Sono i colli che circondano l'antidetta Valle — continua l'Eterni — tutti piacevoli ornati di belle vigne e alberi fruttiferi, da quali si cavano buoni vini, saporiti frutti, e dolci ogli. Sono anco abbondanti di castagne, e roveri per ingrassare i porci domestici, mori celsi da nutrire i vermicelli della seta, e delettevole di caccia di ogni sorte...” <sup>5</sup>.

La *descrizione* è diventata *idillio*, rappresentazione idealizzata e sospettamente amena del paesaggio: alla fertilità dei campi, ai pascoli grassi si accompagnano i vigneti e i frutteti, la coltura del gelso per l'allevamento dei bachi da seta, ed un'ampia varietà di cacciagione. Ed è lungo questi colli che si scorgono “le contrade e castelle ben habitate, che più presto pajono una continuata contrada che diverse habitazioni” <sup>6</sup>: Polla, Sant'Arsenio, Torre e San Pietro, San Rufo “castello ameno, civile ed honorato” <sup>7</sup>; poco più oltre, ecco “sopra uno eminente, e isulato colle nell'ombellico della Valle l'antidetto Diano ... circondato di mura da due miglia in circa con tre porte, e vi è una nobile e forte Rocca edificata dai Normanni, attorniata di fossi, e bastioni...” <sup>8</sup>. Da Diano (l'odierna Teggiano) ricca di cinque chiese parrocchiali, di un folto clero secolare e di ben quattro conventi, l'Eterni passa ai borghi di San Giacomo e Sassano e poi, infine, a Buonabitacolo, l'ultima delle “castelle, e contrade poste a man destra della Valle” <sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> È denominazione impropria. Una forzata ispirazione mitologica fiorita tra '600 e '700 (o ancor prima) nella fantasia della gente del luogo ha alimentato, per lungo tempo, l'equivoco. In effetti, la denominazione corretta è *Valle* (o *Vallo*) *di Diano*, dal nome dell'antica *Dianum* (oggi Teggiano) che nel Medioevo costituiva lo Stato omonimo nonché il più importante centro abitato della Valle.

<sup>2</sup> Sull'Eterni e il suo breve componimento, rimasto per oltre tre secoli manoscritto, cfr. V.BRACCO, *La descrizione seicentesca della “Valle di Diana” di Paolo Eterni*, Napoli, Ferraro, 1982. Il passo sopra citato è a p. 29.

<sup>3</sup> Il Vallo di Diano, oggi in Provincia di Salerno, è una fertile regione valliva posta ai limiti meridionali della Campania. Vi si contano 14 centri abitati, collocati su due opposti versanti, a sinistra e a destra del fiume Tanagro. Tutti sorti sui rilievi collinari o sulla fascia pedemontana della Catena della Maddalena e del Massiccio degli Alburni, essi sono: Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Polla, Sala Consilina, Sanza, Sassano, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Teggiano. Per un primo orientamento di tipo geografico cfr. M.SORICILLO, *Il Vallo di Diano*, Napoli, Istituto di Geografia Economica dell'Università di Napoli, 1979.

<sup>4</sup> Segnatamente alla situazione nella capitale, cfr. C.PETRACCONI, *Napoli dal '500 all'800. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli, Guida, 1975, p. 25 seg.

<sup>5</sup> V.BRACCO, *La descrizione ...*, cit., p. 44.

<sup>6</sup> Ivi, p. 44.

<sup>7</sup> Ivi, p. 53.

<sup>8</sup> Ivi, p. 58.

<sup>9</sup> Ivi, p. 65.

La *descrizione* è veloce, a volte sommaria: indulge di sovente alla leggenda, ora amplificando fuor di misura, ora confondendo la realtà stessa con la fantasia. È quanto capita per Atena, una cittadina “edificata da Populi Atenati di Grecia ... dove era un nobile, ed antico teatro ... nel quale celebravano i Gentili Romani le loro feste, e giochi”<sup>10</sup>; dove “eravi ancora un antica rocca ... ed in mezzo era una superbissima Torre, che si poteva annoverare fra le prime Torre d’Italia, che dalla sommità si vedeva il mare avanti della Città di Salerno ...”<sup>11</sup>.

E dopo Atena, vien Sala (oggi Sala Consilina), come Diano ricca di chiese (e pertanto d’abitanti), di conventi, dove dal 1629 Francesco Brancaccio, a quel tempo Vescovo della Diocesi pestana<sup>12</sup>, aveva fissato la residenza costruendovi un Palazzo e ponendo insegne e cattedra vescovile nella vicina chiesa ricettizia di San Pietro. Ma il mito ritorna a confondersi con la storia, e si sovrappone del tutto allorché, di là da Sala, l’Eterni tocca i luoghi di San Giovanni in Fonte, l’antico battistero paleocristiano, attorno al quale nel Tardo Antico sorse un suburbio della romana Cosilinum. Di San Giovanni in Fonte aveva parlato con precisione Cassiodoro in una celebre lettera (*Variae*, VIII, 33), e, della fiera che vi si teneva ogni anno, a settembre, aveva fornito utili informazioni<sup>13</sup>. Ma l’Eterni che chiama il luogo “Lavacro di Diana”<sup>14</sup>, lo descrive come il mitico scenario della metamorfosi ovidiana, dove il destino di Atteone si compie tragicamente: “ed ivi nelle acque sorgive [di San Giovanni in Fonte] mentre [Diana] un giorno stava lavandosi, comparve il nominato Ateone che si diletta della caccia ... e vide Diana ignuda ... la quale iratasi di questa audacia ... lo fece mutare in cervo, e dopo dai suoi cani seguitandolo ... fu lacerato come accenna il medesimo Ovidio ...”<sup>15</sup>.

La *descrizione* è prossima a concludersi: l’ultimo paese è Padula “dove sono molte Chiese parrocchiali e conventi religiosi antichi, e moderni ed uno honorato Hospitale dell’Annunciata, che di continuo governa infermi, ed educa figliuoli di amendue sessi progetti, ed al femineo nel tempo opportuno si dà l’honesta dote”<sup>16</sup>. Ma nota più ampia merita la Certosa di San Lorenzo poco discosta dall’abitato. Fondata nel 1306 da Tommaso Sanseverino, terzo conte di Marsico, ai tempi dell’Eterni appariva circondata tutta da un solido recinto murario “di tre miglia circa”<sup>17</sup>, arricchita di nuove costruzioni, resa viepiù preziosa, non tanto dall’enorme patrimonio fondiario che amministrava, quanto dalle reliquie miracolose che i frati di San Bruno custodivano nella quiete del chiostro.

Il breve manoscritto dell’Eterni, a noi pervenuto mutilo della pagina conclusiva, costituisce la prima testimonianza di un’attenzione non priva di qualche pregio. Oltre gli indiscussi limiti che circoscrivono l’operetta nell’ambito di una cultura provinciale, dal respiro cortissimo, fortemente permeata di stereotipi letterari e mitologici, c’è la rivelazione d’un racconto inedito, “un discorso a maglie larghe con lunghe connotazioni elenclative, tracciante un’ideale passeggiata per questa Valle, a sorregger la quale è il sottinteso piacere d’esservi nati”<sup>18</sup>. Questo piacere costituirà la costante per tanti scrittori di storia e cultura locale che seguiranno all’Eterni nei due secoli successivi; l’opuscolo manoscritto cirolerà così in più d’un apografo per le biblioteche private del Vallo, informando di sè buona parte della storiografia municipale che, soprattutto nell’Ottocento, direttamente e indirettamente, da esso attingerà<sup>19</sup>.

All’*idillio* pastorale dell’Eterni non corrispondeva tuttavia una situazione sociale molto rassicurante. Al contrario, proprio in quegli anni in cui il chierico di San Rufo completava la sua *descrizione*, il Vallo veniva scosso dalla sollevazione antispagnola che, dalla Capitale, rapidamente

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 67.

<sup>11</sup> Ivi, p. 68.

<sup>12</sup> Sull’episcopato del Brancaccio cfr. G.VOLPI, *Cronologia dei Vescovi pestani ora detti di Capaccio*, Napoli, Riccio, 1752, pp. 147-148. In merito alla Diocesi di Capaccio, nella quale era compreso il Vallo di Diano, cfr. F.UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae, VIII, Ecclesiae Lucaniae seu Basilicatae ... Regni Neapolitani*, Venezia, S.Coleti, 1717-22, coll. 464-485.

<sup>13</sup> CASSIODORO, *Variae*, VIII, 33.

<sup>14</sup> V.BRACCO, *La descrizione ...*, cit., p. 74.

<sup>15</sup> Ivi, p. 75.

<sup>16</sup> Ivi, p. 77.

<sup>17</sup> Ivi, p. 78.

<sup>18</sup> Ivi, p. 11.

<sup>19</sup> Ivi, p. 18, nota 23.

si estendeva alle periferie, fino negli angoli più riposti delle province meridionali <sup>20</sup>. Le condizioni di vita nel Vallo erano ben diverse da quelle prefigurate dall'Eterni; l'agricoltura — esclusiva fonte di reddito per le Università e per gli abitanti — era fortemente gravata dall'exasperato fiscalismo del governo vicereale e dalla proterva arroganza dei feudatari locali <sup>21</sup>. Era situazione diffusa in tutto il Mezzogiorno, e in quegli anni peggiorava sensibilmente per la crisi annonaria che affamava Napoli, immiserendo al contempo le province <sup>22</sup>.

Nel Salernitano Ippolito di Pàstina agitava le masse e suo fratello Vincenzo venne a sollevare il Vallo di Diano <sup>23</sup> dove non mancava chi animasse la rivolta: è Giovan Battista Verricella, triste figura di brigante, presto divenuto famoso nella contrada per la ferocia con la quale inferisce sui nemici, disseminando ovunque terrore e distruzione <sup>24</sup>. L'ordine non tarda comunque a ripresentarsi anche nel Vallo, dove, perse le tracce del Verricella, trascorso il momento della sollevazione popolare, il giogo opprimente della feudalità si ripropone sostanzialmente immutato. È quanto capita ad Atena e ai suoi cittadini sui quali peseranno nuovamente la violenza e la brutalità del principe Caracciolo e dei suoi bravi <sup>25</sup>.

All'*idillio* dell'Eterni (col sospetto destato dall'ideologia che il mito d'una Valle felice apertamente tradisce) agiscono da stridente contrappasso un compromesso assetto del territorio e la difficile congiuntura demografica che, nella seconda metà del Seicento, sconvolge la fisionomia delle regioni meridionali e del Vallo stesso. Qui, un malaccorto sfruttamento dei boschi, perpetrato ottusamente ai fini di un'amministrazione di rapina, aveva provocato un diffuso disordine idraulico, rivelatosi poi particolarmente grave per più d'una conseguenza <sup>26</sup>. Le periodiche inondazioni del Tanagro — il fiume che percorre la Valle in tutta la sua lunghezza — costituivano inoltre il flagello più temuto per l'agricoltura, procurando altresì in quel contesto tanto degradato i presupposti per la secolare piaga della malaria <sup>27</sup>. Le popolazioni locali, oppresse dalla feudalità, fiaccate dalle avverse condizioni ambientali, si apprestavano così a subire la più tremenda delle sciagure che la sorte loro riservasse: la peste del 1656 <sup>28</sup>. Da Napoli l'epidemia si propagò anche nel Principato Citra e gravi furono le perdite nella popolazione: “nella provincia tra il 1649 e il 1662 si nota una paurosa flessione del diagramma demografico, dovuta alla decimazione verificatasi nel '56: dai più che duecentottantacinquemila abitanti la popolazione risulta contratta, dopo quei tredici anni, a centotrentamila abitanti o poco più, con un assottigliamento complessivo di circa centocinquantamila unità” <sup>29</sup>; e d'altronde, “il contagio non aveva risparmiato nessun angolo della diocesi caputaquense, sicché dai grossi borghi del Vallo di Diano ai piccoli villaggi del Cilento collinare, la morìa era stata dappertutto intensa” <sup>30</sup>.

Basti scorrere i dati riportati dal Giustiniani nel suo *Dizionario* <sup>31</sup> per scorgere la grossa frattura prodotta dalla peste nel *trend* demografico del Vallo: Sala, ad esempio, passa dai 611 fuochi del 1648 ai 189 del 1669; Diano (Teggiano) da 150 a 128; Polla da 536 a 468; Padula da 453 a 328 e così anche gli altri paesi — tutti più o meno provati dalla sciagura <sup>32</sup>.

<sup>20</sup> Al riguardo cfr. F.CAPECELATRO, *Diario contenente la Storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650*, Napoli, tip. Nobile, 1852.

<sup>21</sup> Cfr. L.CASSESE, *La vita sociale nel Vallo di Diano dal secolo XVI alla vigilia della Rivoluzione del '99*, in *Scritti di Storia Meridionale*, Salerno, Laveglia, 1970, pp. 23-62 [p. 27].

<sup>22</sup> Cfr. C.PETRACCONI, op. cit., p. 35 seg.

<sup>23</sup> In merito, cfr. V.BRACCO, *Polla. Linee di una storia*, Salerno, Cantelmi, 1976, p. 189.

<sup>24</sup> Sul Verricella, cfr. ancora V.BRACCO, *Polla ...*, cit., p. 190, e G.PANDOLFO, *Il Comune di Sant'Arsenio e la sua Chiesa*, Salerno, Boccia, 1978, p. 149 seg.

<sup>25</sup> Cfr. V.BRACCO, *Polla ...*, cit., p. 193.

<sup>26</sup> Cfr. L.CASSESE, *La vita sociale...*, cit., p. 27 seg.

<sup>27</sup> Ivi, p. 29.

<sup>28</sup> Sulla peste del 1656 cfr. ancora C.PETRACCONI, op. cit., pp.40-53.

<sup>29</sup> V.BRACCO, *Polla ...*, cit., p. 195.

<sup>30</sup> F.VOLPE, *La Diocesi di Capaccio dopo la peste del 1656*, in *Studi in onore di G. De Rosa*, Napoli, Ferraro, 1980, pp. 1495-1521 [p. 1495].

<sup>31</sup> Cfr. L.GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Manfredi, 1797-1805, *sub vocibus civitatum*.

<sup>32</sup> Cfr. la tabella sinottica relativa alla popolazione del Vallo, segnatamente alle singole Università, in L.CASSESE, *La vita sociale ...*, cit., p.49 e quella più completa, arricchita dai risultati di nuovi apporti storiografici, di G.VITTOLO, *Organizzazione dello spazio e vicende del popolamento*, in *Storia del Vallo di Diano*, II, Salerno, Laveglia, 1982, pp. 43-77 [pp. 62-63].

In quel frangente non mancò chi — da osservatore acuto — scrivesse, sotto la formula di un “discorso familiare”, della “Gravissima peste che...depopulò la Città di Napoli, suoi Borghi e Casali, e molte altre Città e Terre del suo Regno”<sup>33</sup>. Il dottor fisico Geronimo Gatta si trovò a fronteggiare nella nativa Sala l’epidemia e lì vide perire, inesorabilmente, più d’uno della sua famiglia: la peste — scriveva quel coraggioso medico — “serpendo pian piano gionse à Buccino ... e gionta dopo equi nella Sala ha depasciuto migliaia di persone, con annegrire a me il cuore per la perdenza delle più care, e stimate, che fossero fra le stimate persone di mia fameglia”<sup>34</sup>. Il “discorso familiare” del Gatta, concepito e scritto appena quattro mesi dopo la cessazione del Flagello, è testimonianza preziosa della sciagura nel Vallo, nonché della grave decimazione patita dalla Capitale, ricca solo qualche decennio addietro, di oltre 300.000 abitanti<sup>35</sup>. Le stupite celebrazioni di Giulio Cesare Capaccio per la città opulenta, affollata da nobili, impreziosita da mille blasoni, pullulante di religiosi<sup>36</sup>, erano solo un ricordo di fronte alla desolazione che traspare dal racconto fornito più tardi da Domenico A. Parrino: “... attaccatasi la pestilenza non solamente in tutt’i quartieri, ma in tutte le case della città, con morte d’otto, e diecimila persone il giorno, si vide Napoli in un momento ridotta in un miserabile lazzareto, in un’orribile cimitero”<sup>37</sup>.

A Napoli e nel Vallo il Gatta aveva attentamente osservato l’epidemia; aveva curato gli oppressi nei lazzareti, onde non pochi meriti aveva acquisito. Riconoscimenti gli erano stati ufficialmente tributati: l’Accademia dei Vigilanti, infatti, fiorente nella vicina Polla in quel secolo<sup>38</sup>, consacrava all’ammirazione dei dotti l’operato del medico di Sala. “Il Gatta — scrive V. Bracco — dovè essere in relazione con gli accademici di Polla, se ognuno di essi gli indirizzò uno o più elogi in versi sia italiani che latini”<sup>39</sup>, alcuni dei quali furono dal Gatta stesso pubblicati nel suo libro sulla peste<sup>40</sup>.

A Polla, dunque, era operosa, in pieno Seicento, un’accademia, una piccola istituzione culturale di provincia, sorta forse nel monastero dei Domenicani, dove intellettuali, medici, dottori in legge e religiosi col gusto per l’antico si riunivano in dotto consesso. “Era come il segno di una reazione di alcuni sensibili professionisti, nati in paese ma formati nella capitale — scrive Bracco — nonché di alcuni religiosi venuti dai centri più grandi, alla consuetudinaria vita di un piccolo centro che nulla offriva fuor della chiesa e della comune pratica professionale, in mezzo a una popolazione formata in gran parte da piccoli proprietari, da artigiani, da bovari del tutto estranei all’istruzione e aduggiati dall’analfabetismo”<sup>41</sup>.

L’epidemia fortunatamente era terminata; l’ultima grave catastrofe demografica dell’età moderna segnava un solco profondo nel tessuto sociale del Regno, fungeva da vero spartiacque nel corso del secolo<sup>42</sup>. Fortunatamente la ripresa non tardava a venire e con essa anche qualche flebile, ma significativo, segnale di cultura. È ancora un chierico — Luca Mandelli (o Mannelli) da

---

<sup>33</sup> G.GATTA, *Di una gravissima peste che nella passata primavera et estate dell’anno 1656 depopolò la città di Napoli, suoi Borghi e Casali, e molte altre Città e Terre del suo Regno*, Napoli, Di Fusco, 1659.

<sup>34</sup> G.GATTA, *Di una gravissima peste ...*, cit., p. n.n. (introduzione).

<sup>35</sup> Cfr. ancora G.GATTA, *Di una gravissima peste ...*, cit., p. 1 ss., e in merito alla popolazione di Napoli, prima e dopo la peste, C.PETRACCONI, op. cit., p. 44 seg.

<sup>36</sup> Di G.C.CAPACCIO cfr. le pagine de *Il Forastiero* (Napoli, 1634) riportate in A.LEPRE e P.VILLANI, *Il Mezzogiorno nell’Età moderna e contemporanea*, Napoli, Guida, 1974, pp. 45-50.

<sup>37</sup> La citazione del Parrino (*Teatro eroico e politico de’ governi de’ Viceré del Regno di Napoli*, Napoli, 1692) è in A.LEPRE e P.VILLANI, *Il Mezzogiorno ...*, cit., pp. 161-170 [p. 167].

<sup>38</sup> Sull’Accademia dei Vigilanti cfr. la breve segnalazione di C.MINIERI RICCIO, *Notizie delle Accademie istituite nelle province napoletane*, in *Archivio Storico per le province napoletane*, III, 1878, p. 297. Dal Minieri Riccio attinge poi notizia M.MAYLENDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, V, Bologna, Cappelli, 1930, p. 463.

<sup>39</sup> V.BRACCO, *Polla ...*, cit., p. 200.

<sup>40</sup> G.GATTA, *Di una gravissima peste ...*, cit., pp. non numerate.

<sup>41</sup> V.BRACCO, *Polla ...*, cit., p. 201.

<sup>42</sup> “La peste modificò il corso della storia del Regno di Napoli, provocando rilevantissime conseguenze, soprattutto, ma non esclusivamente, sul piano demografico: spezzò l’impetuoso sviluppo cinquecentesco, che era continuato, pur con qualche battuta d’arresto, nella prima metà del Seicento e condizionò in misura massiccia tutto il movimento demografico della restante metà del secolo” (C.PETRACCONI, op. cit., p.41).



Teggiano <sup>43</sup> — a fornire una testimonianza di interesse antiquario per la Lucania ed il Vallo di Diano. Nella grafia fitta di due grossi volumi rimasti manoscritti, il frate agostiniano, di solida formazione intellettuale, traccia “il primo saggio organico che resti sulla storia della Lucania, naturalmente con tutti i limiti propri della storiografia del secolo XVII” <sup>44</sup>. Scritto nella seconda metà del Seicento <sup>45</sup>, incompiuto per la sopravvenuta morte dell'autore nel 1672 a Salerno, il manoscritto (originale o apografo?), conservato oggi nella Biblioteca Nazionale di Napoli <sup>46</sup>, costituisce un'esauriente descrizione della regione lucana, articolata in più parti e capitoli.

Il Mandelli, lasciando incompiuta la sua opera, riusciva tuttavia ad includervi la descrizione del Vallo di Diano, di certo più attenta e fedele di quella che decenni addietro aveva fornito l'Eterni. Anche al Mandelli non manca, però, quella propensione all'iperbole, alla celebrazione, che a quei tempi costituiva una consuetudine diffusa, un modello retorico.

La valle “è copiosa di pascoli — egli scrive — et hà territorio, sì nel piano, come nelle colline atto alla coltura, così per grano, e biade, come per vigne, le quali producono generosi vini, ne vi manca gran copia di saporose frutta ...” <sup>47</sup>.

Tuttavia, a differenza del suo predecessore, egli è più acuto osservatore; al di là d'ogni ideologia sottintesa nella stereotipa elencazione dei pascoli e di terre fertili, il Mandelli si rivela descrittore analitico, erudito dalle ampie conoscenze, dotato di sensibilità e buona informazione. È notevole, ad esempio, l'attenzione che egli riserva al Tanagro: il fiume, che, attraversa la valle, rendendola fertile, costituisce pure un serio pericolo, allorché le inondazioni invernali compromettono seriamente il lavoro e la salute degli abitanti. “Questa gran pianura — scrive il Mandelli — vien divisa per mezzo dal fiume Tanagro, il quale ha i suoi fonti nelle anguste fauci di essa Valle fra l'Oriente e' l Meriggio, il quale arricchito da altri rivi molto s'ingrossa; scorre tuttavia con piacevole corso per lo spatio di venti miglia fecondando il paese, sinche pervenuto all'opposita parte tra l'Occaso, et Settentrione sotto l'Apolla, quivi ritrovato il terreno alto ritorna indietro quando è più gonfio d'acque, e farebbe di tutta quella pianura un lago; se non che l'eterno fattore (sic), il quale dispose che sì bel territorio restasse esposto alla coltura, e non ricoverto dall'acque providde (sic) al fiume d'alcune sotterranee caverne, nelle quali si profonda, e scorrendo per lo spatio di tre miglia sotto d'un altissimo Monte, sbocca poi di nuovo con empito da una grotta vicino la piccola Terra chiamata Pertosa <sup>48</sup> con maraviglia e diletto de' riguardanti” <sup>49</sup>.

Non vanno inoltre trascurate le utili informazioni sulla peste del 1656, che nel Mandelli (come in tutti coloro che ne scamparono) aveva certamente lasciato un ricordo incancellabile; discorrendo di Atena, egli precisa che “nella calamità della passata peste restò quasi desolata, e vota di Habitatori” <sup>50</sup>. Né vanno dimenticate le sue segnalazioni sulla ripresa demografica che diventava evidente proprio in quei tempi in cui attendeva alla composizione dell'opera; trattando di Polla, tiene infatti a sottolineare che le antiche torri poste a difesa della cittadina “sono hora per la maggior parte convertite in case da Cittadini, essendosi ne tempi moderni moltiplicata notabilmente la gente, e in conseguenza gli edificij; sì che non pure si distesero sino al piano in vicinanza del fiume, ma dilatandosi per ogni parte occuparono un'altra collina verso Mezzogiorno...” <sup>51</sup>. Queste ultime pagine, scritte dall'Autore molto verisimilmente qualche tempo prima del 1672 (anno della sua morte), costituiscono una preziosa fonte di informazione, una insostituibile documentazione di storia e cultura.

A testimonianza del credito di cui godé il frate agostiniano tra gli storici posteriori, si ricorda che il manoscritto della *Lucania sconosciuta* fu letto e apprezzato dal Gatta e dall'Antonini che, nel Settecento, pure si cimentarono, con diverse capacità e fortuna, a discorrere di storia

---

<sup>43</sup> Sul Mandelli cfr. N.TOPPI, *Biblioteca napoletana*, Napoli, Bulifon, 1678, p. 192; e F.STRAZZULLO, “*La Lucania sconosciuta*” in un ms. di Luca Mannelli della Biblioteca Nazionale di Napoli, in *Studi lucani* a c. di P.Borraro, Galatina, Congedo Ed., 1976, pp. 279-300 [pp. 279-281].

<sup>44</sup> F.STRAZZULLO, “*La Lucania sconosciuta*” ..., cit., p. 291.

<sup>45</sup> Ivi, p. 288.

<sup>46</sup> BNN, sez. ms., X-D-1 e 2.

<sup>47</sup> Ms. cit., II, p. 264.

<sup>48</sup> In merito alle grotte di Pertosa cfr. P.CARUCCI, *La grotta preistorica di Pertosa (Salerno). Contributo alla paletnologia, speleologia e idrografia*, Napoli, Di Gennaro & Morano, 1907; IDEM, *La grotta dell'Angelo di Pertosa e la sua completa esplorazione speleologica*, Salerno, Jovane, 1921.

<sup>49</sup> L.MANDELLI, ms. cit., II, p. 264.

<sup>50</sup> Ivi, p. 276.

<sup>51</sup> L.MANDELLI, ms. cit., II, pp. 271-272.

lucana <sup>52</sup>. Del manoscritto secentesco si servì nell'Ottocento il Lacava per i suoi studi archeologici sull'antica Metaponto <sup>53</sup> e, ancora, nel nostro secolo monsignor Sacco, autore di un'importante opera sulla Certosa di Padula <sup>54</sup>, incitava ad una maggiore valorizzazione di quella dimenticata ma meritevole ricerca antiquaria <sup>55</sup>.

Col Mandelli si concludeva un'esperienza di cultura e di storia vissuta all'insegna di un paesaggio, di un ambiente — quello del Vallo di Diano — che, pur nella sua perifericità, con tutte le sue innegabili limitazioni, si sforzava tuttavia di uscire dal silenzio di secoli, dal buio d'una secolare e diffusa miseria del vivere. Erano stati timidi tentativi, quelli dell'Eterni; non disprezzabile l'ingegno del dottor fisico Geronimo Gatta e dei suoi amici, gli accademici Vigilanti di Polla; né senza seguito doveva rimanere il Mandelli stesso. Le basi (sia pur non molto solide) per una più vivace attività di pensiero, di cultura, erano poste così anche nel Vallo di Diano. Il Settecento era lì per fiorire a Napoli e nelle province del ricostituito Regno; con esso era pronta pure una generazione di dotti e d'eruditi, rifondatori del sapere e riformatori delle istituzioni <sup>56</sup>, l'impegno dei quali non avrebbe tardato a maturar meriti, a conseguire significativi e utili risultati.

---

<sup>52</sup> Cfr. F.STRAZZULLO, "La Lucania sconosciuta"..., cit., pp. 291-292.

<sup>53</sup> Ivi, p. 296.

<sup>54</sup> Mons. A.SACCO, *La Certosa di Padula diseguita, descritta e narrata su documenti inediti*, Roma, Tip. dell'Unione, 1914-30 (4 voll.) [ris. an. Salerno, Boccia, 1982.].

<sup>55</sup> Cfr. quanto dice in merito F.STRAZZULLO, "La Lucania sconosciuta" ..., cit., p. 296.

<sup>56</sup> Al riguardo, basti qui citare P.VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 1977<sup>3</sup> (con ampia bibliografia alle pp. 331-337).

## IL SETTECENTO

Una favorevole congiuntura caratterizza, per larga parte, il Settecento: a Napoli e nel Regno (ricostituito nel 1734 con Carlo di Borbone) un generale sviluppo dell'economia e dell'agricoltura e un significativo incremento demografico parevano ricomporre l'immagine di una terra felice, dalla quale erano definitivamente rimossi i ricordi della trascorsa pestilenza. "Ma fu uno sviluppo quasi naturale — avverte P. Villani — che si fondò soprattutto sull'aumento della popolazione e su una serie di buone annate agricole, che non mise in moto alcun meccanismo di profondo rinnovamento e che portò alla fine frutti molto acerbi" <sup>57</sup>.

Fu pure, tuttavia, un periodo segnato da eventi politici di notevole importanza, durante il quale una vasta e articolata fioritura intellettuale consacrava Napoli vera e propria Capitale italiana ed europea <sup>58</sup>. Una complessa situazione sociale alimentava altresì il pensiero e la cultura illuministe, caricando il secolo che fu del Galiani e del Genovesi, del Filangieri e del Pagano, di quella tensione ideale che caratterizzò il Mezzogiorno tutto del dissidio costante tra l'aspirazione alle *riforme* e le tentazioni della *rivoluzione* <sup>59</sup>.

In quella temperie fioriva così il Settecento napoletano; e, all'ombra della risorta Capitale, restituita all'opulenza d'un rango regale, anche la provincia partecipava della rinascita. Ed il Vallo di Diano era provincia anch'esso, che alimentava la prosperità di Napoli e dei suoi baroni — fossero essi i Calà di Teggiano o i Capecelatro di Polla — con le cospicue rimesse dell'agricoltura.

Anche il *trend* demografico registrava nelle Università della convalle larghi saldi positivi, sicché nel volger d'un secolo la popolazione complessivamente era passata dai 17.418 abitanti del 1708 ai 46.212 del 1797 <sup>60</sup>. Al sensibile aumento della popolazione, corrispondeva una maggiore produzione agricola <sup>61</sup> e, contemporaneamente, si verificava pure una notevole espansione urbanistica dei centri abitati <sup>62</sup>. L'incremento del patrimonio edilizio prendeva forma ora nella ristrutturazione e nell'impreziosimento artistico delle antiche chiese, ora nella costruzione delle tante cappelle gentilizie, nelle quali fioriva, seppur attardandosi nel gusto diventato maniera, un barocco di provincia <sup>63</sup>; antichi e nuovi ceppi familiari, traenti ricchezza dalla libera proprietà della terra, disseminavano nei centri cittadini nuove costruzioni: palazzi signorili dagli ampi cortili lastricati, coi portali sagomati in buona pietra locale sui quali spiccava un blasone più o meno illustre; case nelle quali si conduceva una vita alacre, dove pure attecchiva la pianta dell'erudizione e della cultura. Non poche, infatti, erano le famiglie e le persone che coltivavano, dopo la tradizionale educazione ricevuta in parrocchia o al seminario, interessi più ampi e professioni liberali: notari come i Carrano di Teggiano <sup>64</sup>, medici come Carlo Curzio di Polla <sup>65</sup> o Costantino

---

<sup>57</sup> P.VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Rona-Bari, Laterza, 1977, pp. 1-2.

<sup>58</sup> Al riguardo cfr. *Storia di Napoli*, Napoli, Soc. ed. della Storia di Napoli, 1967-1978, vol. VIII.

<sup>59</sup> Così, secondo la magistrale interpretazione fornita da P.VILLANI, *Mezzogiorno ...*, cit.

<sup>60</sup> Cfr. L.CASSESE, *La vita sociale nel Vallo di Diano dal secolo XVI alla vigilia della Rivoluzione del '99*, in *Scritti di storia meridionale*, Salerno, Laveglia, 1970, pp. 23-62 [p. 49].

<sup>61</sup> In merito cfr. A.LEPRE e P.VILLANI, *Il Mezzogiorno nell'età moderna e contemporanea*, Napoli, Guida, 1974, p. 177.

<sup>62</sup> È quanto, ad esempio, capita per Atena, Polla, Padula, Sala, ecc., dove l'aumento demografico avviene parallelamente all'espansione degli antichi centri abitati. Cfr. P.P.FABIANO, *Il Vallo di Diano. Assetto territoriale e modello di sviluppo*, Salerno, Boccia, 1981, p. 115.

<sup>63</sup> Per Polla, una fioritura particolarmente originale, è adeguatamente segnalata da V.BRACCO, *Polla. Linee di una storia*, Salerno, Cantelmi, 1976, pp. 240 segg.

<sup>64</sup> Sulla famiglia Carrano di Teggiano e, soprattutto, sull'importante archivio privato conservato presso l'omonimo palazzo gentilizio, cfr. *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, a c. di G.Vitolo e A.Leone, Salerno, Laveglia, 1982, III, pp. 937-940.



Gatta di Sala, dottori in *utroque iure* come Diego Gatta e Alfeno Vario di Sala <sup>66</sup>, canonici e arcipreti con una predisposizione particolare per la cultura come i Marmo di San Rufo <sup>67</sup>, eruditi come Giangiuseppe Orilia di Polla <sup>68</sup>.

In quelle case prendevano così corpo pregevoli raccolte di libri; biblioteche nelle quali si stratificava a volte una cultura religiosa (come capitava a Teggiano, dove la presenza del locale Seminario determinava un diffuso clericalismo), dove, a volte, si maturavano atteggiamenti più laici, in aperta consonanza con gli orientamenti che nella Capitale alimentavano il riformismo politico e la cultura erudita. Nella vallata, dunque, e nei suoi centri, non mancava chi avvertisse l'esigenza di un più ampio orizzonte di vita entro il quale armonizzare l'aspirazione alla cultura, al sapere che solo la Capitale poteva offrire, con la tradizionale emarginazione nella quale la provincia confinava chi vi abitasse <sup>69</sup>. Per quanto poi Napoli concentrasse tutte le principali attività del Regno, provocando al contempo un diffuso e generalizzato squilibrio con le province, tuttavia quest'ultime non risultavano interamente svuotate da umori culturali. Nel Vallo di Diano, infatti, non pochi erano coloro che, trasferitisi a Napoli per conseguirvi un dottorato in medicina o in diritto, erano infine ritornati nei rispettivi paesi d'origine: da qui, infatti, dove gli interessi legati alla proprietà terriera richiedevano un occhio vigile e una costante attenzione, essi continuavano a mantenere i rapporti con la Capitale, dalla quale venivano periodicamente recapitati ora una dotta corrispondenza, ora un libro fresco di stampa.

Costantino Gatta, un *dottor fisico* nativo di Sala, era uno di quelli <sup>70</sup>. Formatosi a Napoli, dove conformemente ad una consolidata tradizione di famiglia, aveva conseguito la laurea in medicina, il Gatta vi aveva pure proficuamente coltivato studi antiquari. L'occasione gli era stata offerta dalla familiare accoglienza riservatagli nella ricca biblioteca del giurista lucano Amato Danio che proprio nella Capitale aveva aperto una fortunata scuola di diritto <sup>71</sup>. Il Danio, nativo di Saponara (l'odierna Grumento), amava accogliere in casa sua i giovani conterranei che venivano a Napoli per compiere gli studi universitari; la biblioteca e la passione antiquaria del giurista di Saponara ispirarono al giovane Gatta la curiosità, l'interesse per la storia dimenticata e inedita della Lucania antica <sup>72</sup>.

Ritornato a Sala, il Gatta, oltre a svolgervi la professione medica e sovrintendere ai non trascurabili interessi di famiglia, partecipava attivamente alla vita cittadina, tanto che nel 1715 risultava Capoeletto dell'Università <sup>73</sup>. Accadde, intanto, proprio in quell'anno, un fatto che, a giudizio dei contemporanei, parve subito prodigioso; in una piccola cappella di montagna poco discosta da Sala, "l'immagine di S. Michele, dipinta ab antico a fresco nel muro, fu veduta grondare, specialmente dal volto, quantità di limpidissimo *liquore* come *olio*, che giù dalla Figura scorrendo, anche l'Altare restò bagnato: il che, come cosa prodigiosa, terminata la Messa, fu con diligenza e

---

<sup>65</sup> Per Carlo Curzio, dottor fisico a Napoli presso gli Incurabili, autore pure di *Discussioni anatomico-pratiche di un raro e stravagante morbo cutaneo in una giovane donna felicemente curato in questo grande Ospedale degli Incurabili* (Napoli, 1755), cfr. V.BRACCO, Polla ..., cit., pp. 281-286.

<sup>66</sup> Su Costantino e Diego Gatta e su Alfeno Vario cfr. più avanti nel testo.

<sup>67</sup> Particolarmente fiorente in quel secolo, la famiglia Marmo annoverava tra le altre ricchezze una notevole biblioteca, fornita di buone edizioni di classici latini e greci, di opere religiose, ma pure di testi giuridici e scientifici. Quel che di essa resta, dopo numerose mutilazioni apportate nel tempo, si conserva nell'antico palazzo della famiglia, oggi di proprietà degli eredi Spinelli. Sulla famiglia Marmo, cfr. G.IPPOLITO, *San Rufo e la sua storia*, Salerno, Cantelmi, 1971.

<sup>68</sup> L'Orilia, formatosi a Napoli, su incitamento del Galiani compose un'importante *Istoria dello studio di Napoli* (Napoli, 1753-54), conosciuta pure da G.Tiraboschi che al riguardo così scrisse: "... benché non tutte le cose ... asserite reggano alle prove di una saggia critica, molti però sono i lumi, che da quest'opera noi raccogliamo" (*Storia della Letteratura Italiana*, Modena, 1788, IV, p. 51, nota). Su questo erudito pollese, cfr. V.BRACCO, Polla ..., cit., pp.286-288.

<sup>69</sup> In questo senso, pare opportuno oggi rettificare almeno parzialmente l'affermazione di L.Cassese, troppo deciso nello scrivere che "in tutta la regione [del Vallo di Diano] non c'era nessuno di quei piccoli centri di cultura dai quali si potesse sprigionare un po' di luce intellettuale; e perciò non fa meraviglia che i migliori uomini, non potendo vivere in sì meschini ambienti, si rifugiassero nella Capitale, campo di vaste esperienze, di attività e di lucro..." (*La vita sociale ...*, cit., p. 58).

<sup>70</sup> Su Costantino Gatta, cfr. G.DE CRESCENZO, *Dizionario salernitano di storia e cultura*, Salerno, Jovane, 1960, *sub voce*.

<sup>71</sup> Sulla prima formazione culturale di C.Gatta cfr. T.PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, Bari, Ed. Centro Librario, 1964, p. 57 seg.

<sup>72</sup> In merito cfr. pure V.BRACCO, *L'antiquaria settecentesca di Costantino Gatta*, in Alessio Simmaco Mazzocchi e il Settecento meridionale, a c. di P.Borraro, Salerno, Palladio, 1979, pp. 353-371.

<sup>73</sup> V.BRACCO, *L'antiquaria settecentesca ...*, cit., p. 354.

venerazione raccolto, e in ampolline di vetro serbato ...”<sup>74</sup>. E con quel Santo *liquore* numerosi miracoli frattanto si verificavano, risultando esso “valevole alle infermità”<sup>75</sup> dei tanti malati accorsi sul monte a impetrare dal Santo una grazia o una miracolosa guarigione.

Nella grande emozione suscitata dall’evento, si trovò coinvolto anche il nostro Gatta, il quale, per l’occasione, compose di getto un’opera dal titolo *La Lucania illustrata per la miracolosa resudazione dell’antica effigie del Glorioso Principe S. Michele Arcangiolo*, fatta stampare a Napoli, presso l’Abrì, nel 1723. In essa l’autore, oltre ad una registrazione precisa della *miracolosa resudazione*<sup>76</sup>, forniva pure un primo *ragguaglio topografico-istorico* della Lucania, dei suoi antichi abitatori<sup>77</sup>, nonché della *Valle di Diana* e della nativa Sala<sup>78</sup>. Accanto alla cronaca di quel prodigio che aveva destato l’attenzione di prelati<sup>79</sup> e turbato profondamente la monotonia della vita cittadina, l’erudito medico elevava alla dignità di una sobria realizzazione tipografica i suoi appunti di varia antiquaria. In essi una residua forzatura mitologica si confonde ancora con la storia, ma vi prende pure forma l’indagine condotta sulla base di precisi riferimenti, quali ad esempio erano le tante iscrizioni latine disseminate — ieri ancor più d’oggi — nei campi da arare, nei muri delle case, o incassate con trascuratezza nello spigolo d’una torre campanaria, che il Gatta providamente non tralasciò di trascrivere<sup>80</sup>. Nel libro l’autore volle pure inserire un’ormai rarissima tavola, incisa nel 1720, raffigurante l’Arcangelo, il diavolo e — sullo sfondo — la città di Sala. Irreperibile nei pur numerosi esemplari dell’opera posseduti dalle biblioteche di Napoli, Salerno e Potenza<sup>81</sup>, per la diffusa abitudine di mutilare i libri delle illustrazioni, la stampa riproduceva “la vera immagine del glorioso Principe S. Michele Arcangelo/dipinta nel di lui antico Tempio eretto nel Sacro Eremo della Città di Sala in Lucania, da cui dall’anno 1715 sino al presente giorno del 1720, con stupende miracola/più volte abbondevolmente à resudato prodigioso Liquore simigliante a limpido Olio, col quale si sono operati infiniti miracoli, e si sono guarite innumerabili infermità”<sup>82</sup>. La figura dell’Arcangelo che sottomette il demonio, secondo un modello iconografico per secoli sempre ripetuto, assicurava alla protezione divina la città di Sala che, ritratta con attenta mano da un ignoto incisore, si stendeva sullo sfondo coi suoi rioni fitti di costruzioni, di strade, di piazze, su di una lingua di terra, alle falde dei monti<sup>83</sup>.

Trascorrevano intanto nove anni perché l’ingegno del Gatta, più profondamente meditando gli appunti storici e le note sparse nei taccuini di viaggio, vedesse realizzate nella stampa le più ampie e organiche *Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania*, pubblicate a Napoli, presso Gennaro Muzio, nel 1732. È, questa, un’opera di notevoli proporzioni, concepita nella dimensione della lunga durata (tant’è che oggi ancora è consultabile con profitto), seppure non vi manchino alcune ombre, prevedibili incertezze. Era il primo esperimento di storiografia lucana — quello del Gatta — e pertanto paiono a noi viepiù notevoli l’impegno, i rischi, le difficoltà che quel valoroso medico dovette sostenere e affrontare. La sua buona cultura lo soccorreva; le fonti antiche, le *auctoritates* alle quali rinvia con certezza di dotto, sono molteplici: Plinio, Livio, Strabone, Plutarco, Tacito tra i classici; Cassiodoro per il tardo-antico; fino a Giulio Cesare Capaccio, allo Zappulli e al Collenuccio, all’abate Pacichelli e ai tant’altri, suoi contemporanei e non. La Lucania, compresa a quei tempi “nelle Provincie di Basilicata, e di Principato-Citeriore”<sup>84</sup>, è percorsa tutta dalla penna dell’autore in senso geografico e per un vasto arco cronologico. Da Ripacandida, a

<sup>74</sup> Cfr. *Il celeste Principato di S. Michele Arcangiolo come segnifero della croce*, Napoli, s.n.t., 1731, pp. 117-118.

<sup>75</sup> *Ibidem*, pp. 117-118.

<sup>76</sup> Cfr. C.GATTA, *La Lucania illustrata ...*, cit., p. 79 segg.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 1 segg.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 32 segg.

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 86 segg.

<sup>80</sup> Al riguardo cfr. il giudizio espresso da V.BRACCO, *L’antiquaria settecentesca ...*, cit., p. 360 segg.

<sup>81</sup> Ne risultano infatti sfornite le quattro copie della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, le due della Universitaria napoletana; l’esemplare conservato presso la Biblioteca del Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno di Salerno e quello della Biblioteca Provinciale di Potenza, risultano anch’essi privi della tavola che era possibile ammirare ancora in qualche rara copia messa in circolazione anni addietro sul mercato antiquario (cfr. il *Catalogo* n. 75 del novembre 1978 della Libreria Colonnese di Napoli, al n. 351).

<sup>82</sup> Si tratta della *legenda* che compariva nell’illustrazione.

<sup>83</sup> Sul culto di San Michele a Sala Consilina, cfr. A.TORTORELLA, *A l’us’andicu. Le tradizioni nel Vallo di Diano*, a c. della Comunità Montana del Vallo di Diano, Salerno, Boccia, 1982, pp. 109; 112; 113-121; 323-324; nonché P.APOLITO, *Viaggio d’autunno. Ritualità arcaiche e modelli ecclesiastici nelle tradizioni popolari del Vallo di Diano*, Salerno, Lavaglia, 1981, p. 18 segg.

<sup>84</sup> C.GATTA, *Memorie ...*, cit., così sul frontespizio.

Sicignano, da Polla alla nativa Sala, da Saponara “surta dalle rovine dell’antica Grumento Città Vescovile”<sup>85</sup> all’ “antichissima Città di Pesto”<sup>86</sup>, le *Memorie* serrano le fila di un inedito racconto storico, a cui non sfugge la cronaca, né difetta la capacità di ricucire l’antico e il moderno attraverso l’esposizione di un’epigrafe o l’utilizzazione d’un raro manoscritto. Il discorso si articola ulteriormente sino a comprendere in un unico sforzo le annotazioni per i piccoli *borghi* del Cilento, del Vallo di Diano, della Val d’Agri, e i ricchi riferimenti alle *terre* più grandi e cariche di storia quali Diano, Campagna e, infine, Salerno “antichissima Colonia de’ Romani, indi Città arcivescovile ...” sede “del celebre Collegio filosofico-medico”<sup>87</sup>.

Il libro, arricchito da pregevoli illustrazioni dei siti descritti, dedicato a donna Ippolita Spinelli (sposa di Luigi II Sanseverino, nono principe di Bisignano)<sup>88</sup>, tramandava alle future generazioni di studiosi lucani il primo organico tentativo di trattazione storica della regione. Grazie ad esso, anche il Vallo di Diano godeva così, per la prima volta, della dignità che si riconosce ad uno studio meritevole, soprattutto se si tiene conto che i precedenti tentativi dell’Eterni e del Mandelli, restati oltretutto manoscritti, erano comunque limitati ad un ambito di cultura molto ristretto e angusto.

Il 27 agosto del 1741 Costantino Gatta, medico<sup>89</sup> ed erudito di storia lucana moriva nella natia Sala; il suo corpo veniva sepolto nella chiesa del Convento dei Padri Cappuccini<sup>90</sup> dove una lapide, dettata dai figli Gherardo, Giuseppe e Francesco, lo ricordava ai posteri:

D(eo) O(ptimo) M(aximo)/Constantino Gatta/Iosephi Mariae fil(io)/nobili genere exorto/  
philosofo ac medico aevi sui facile principi/geographia historia eloquentia/ac multiplices  
eruditione praesertim rerum antiquar(um)/mire exulto/ob editas dissertationes/tum  
apologeticas pro medica facultate/tum phisicas tum astronomicas tum de reb(us)  
vetustis/Sanseverinor(um) Salerni Bisinianiq(ue) dynastar(um) genealogias/ac Lucaniae  
Lucanorumq(ue) historias/aliasq(ue) edendas relictas/de re literaria opt(imo) merito  
/morum candore vitae integritate/eximiaque erga pauperes pietate/cunctis summopere  
charo/inter singulorum exinde lacrymas/maximumq(ue) sui desiderium/die XXVII  
Augusti MDCCXXXI/e mortalibus erepto/vixit ann(os) LXVIII mens(es) VII dies  
VIII/U(triusque) I(uris) D(octores) Gerardus—Xaverius/Joseph-Raphael regius Tarenti  
iudex/ac Franciscus - Nicolaus/Pientissimi/Patri B(ene)m(erenti)/P(osuerunt).

Il Settecento non si esauriva, comunque sia, nell’erudizione antiquaria del medico salese; altre figure di dotti alimentavano la cultura meridionale, accrescendone prestigio e credito, con l’apporto ben saldo di un’originale intelligenza, a tutto vantaggio e lustro della monarchia napoletana. Domenico Alfeno Vario (o Vajro) fu uno di quelli<sup>91</sup>. Persona di sapere enciclopedico e rinomato giureconsulto, anch’egli nativo di Sala, si era trasferito a Napoli dove s’era dedicato, con competenza e successo, all’avvocatura e allo studio del diritto. Per i suoi apprezzati meriti era stato pure nominato socio della Regia Accademia delle Scienze e Belle Lettere<sup>92</sup>, risultando egli “uomo di merito nella filologia ... dotto scrittore. Uno di que’ Savj, che sono nati non per vivere confusi tra

<sup>85</sup> Ibidem, p. 133 segg.

<sup>86</sup> Ibidem, p. 263 segg.

<sup>87</sup> Ibidem, p. 378 segg.

<sup>88</sup> Ivi, *dedica introduttiva*, pp. non numerate.

<sup>89</sup> Oltre alle opere di carattere antiquario, sopra citate, il Gatta pubblicò pure opuscoli di varia scienza (*Aurora acromatica*, Napoli, 1703) e di medicina (*Il trionfo della medicina*, Napoli, 1716; *Di uno strano e mostruoso crescimento di peli, di barba e di ugnie in due donne napoletane*, Venezia, 1736; *Di una strana gravidanza di mesi ventidue*, Venezia, 1736).

<sup>90</sup> “Die 27 Augusti 1741, Salae, Doctor Constantinus Gatta, filius quondam doctoris Josephi, annorum aetatis suae 69 in circa, in domibus suis, situs in Pago, dicto la Valle in comunione Sanctae Matris Ecclesiae Animam Deo reddidit ... cadaver velatum ad Ecclesiam Cappuccinorum, fuit tumulatum suptus Pulpitum ...”, ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANTO STEFANO, *Liber primus mortuorum*, 1637-1789 (sotto la data indicata).

<sup>91</sup> Cenni biobibliografici sono in L.GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli raccolte da L.Giustiniani*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1788, III, pp. 237-240; gli stessi, più o meno ripetuti, sono in F.ROSSI, *Cronaca della città di Sala Consilina*, Sala C., De Marsico, 1900, pp. 109-113.

<sup>92</sup> Cfr. L.GIUSTINIANI, *Memorie storiche ...*, cit., p. 238.

la turba della plebe umana, ma per formarsi un nome nella Patria comune de' Dotti, che è la Repubblica delle Lettere" <sup>93</sup>.

Autore di ponderose opere, tra le quali una ben nota collezione di *Prammatiche* <sup>94</sup>, il Vario vedeva riconosciuto il suo valore di studioso anche di là dai confini del Regno: su personale invito del Conte di Firmian, nel 1779, veniva infatti chiamato "a cuoprire (sic) una Cattedra nell'Università di Pavia" <sup>95</sup>. Nell'Ateneo ticinese, illustrato a quel tempo da una folta schiera di dotti che il dispotismo illuminato di Maria Teresa d'Austria calamitava intorno a sé da ogni parte d'Italia, figura anche il Vario, il quale per un decennio vi coprì l'incarico di professore di Diritto civile <sup>96</sup>. Ritornato infine nella natia Sala, nell'*otium* del palazzo di famiglia, vi morì nel 1793; fu sepolto nella chiesa di Santo Stefano dove un'iscrizione latina, dettata da un discepolo grato, lo ricorda ai moderni <sup>97</sup>.

Nella casa di Sala (fino a qualche anno addietro di proprietà degli eredi Pappafico) il Vario, pur essendo vissuto lungamente a Napoli e a Pavia, aveva raccolto una fornitissima biblioteca, di cui oggi sopravvivono un residuo fondo librario e il catalogo, redatto forse *post mortem* del giureconsulto <sup>98</sup>.

Il *Catalogo*, attraverso l'ordinata serie dei titoli, permette di conoscere, non solo la consistenza (475 opere) e il valore venale (ducati 2341,73) della *Libreria*, ma pure la personalità del Vario, i suoi interessi culturali, gli orientamenti scientifici da lui privilegiati. Indubbiamente egli era un cultore agguerrito di storia, un attento lettore del Muratori, del quale consultava le *Antiquitates Italicae Medii Evi* <sup>99</sup>, il *Thesaurus novus veterum inscriptionum* <sup>100</sup>, la raccolta di fonti *Rerum Italicarum Scriptores* <sup>101</sup>, e gli *Annali d'Italia* <sup>102</sup> nell'edizione del 1764. Accanto al Muratori, i classici latini e greci, sempre con una predilezione evidente per gli storici: Polibio e Sallustio <sup>103</sup>, un Tacito pubblicato nella Amsterdam di Daniele Elzeviri <sup>104</sup>. E poi, ancora, Aristotele e Platone nell'*opera omnia* di edizioni cinquecentesche <sup>105</sup>, un Plinio in edizione del 1559 del Manuzio <sup>106</sup>, Virgilio e Lucrezio, Ovidio, Terenzio, Plauto erano letture quotidiane per il nostro Vario. Né disdegnava gli scrittori politici come il Machiavelli, di cui possedeva le opere in edizione

<sup>93</sup> Il documento fa parte del fondo Vairo-Pappafico, conservato presso la Biblioteca comunale di Sala Consilina. Per un approfondimento sul personaggio si confronti *Domenico Alfeno Vario. Un giurista critico al tramonto dell'Antico Regime*, a cura di M. Esposito e E. Spinelli, Salerno, Laveglia editore, 2004.

<sup>94</sup> *Pragmaticae/Edicta Decreta Interdicta/Regiaeque Sanctiones/Regni Neapolitani ... Dominicus Alphenus Varius I(uris) C(onsultus)/Recensuit ...*, Napoli, Cervone, 1772. Circa quest'edizione di prammatiche cfr. M. SANTORO, *Collezioni di Prammatiche napoletane: l'edizione cervoniana del 1772 in Accademie e Biblioteche d'Italia*, L (maggio-giugno 1982), n. 3, pp. 185-207, saggio confluito poi nel volume *Domenico Alfeno Vario. ...*, cit., che propone più studi sul personaggio realizzati da autori diversi in un arco temporale compreso tra il 1982 ed il 2003.

<sup>95</sup> Così, infatti, riportava la notizia un giornale del tempo, *Notizie del Mondo*, n. 78 del 28 settembre 1779. Al riguardo cfr. pure quanto riferito da L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche ...*, cit., p. 238.

<sup>96</sup> Cfr. *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, Pavia, 1878, I, pp. 316-324 ed, inoltre, M. C. ZORZOLI, *Le tesi legali all'Università di Pavia nell'età delle Riforme: 1772-1796*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1980, p. 59 segg. e p. 437.

<sup>97</sup> Dominico. Alphenus Varius I(uris) C(onsulto)/Civi. Salensi./Theologia. Philosophia. Mathesi./Ac. Abstrusior(um). Disciplinar(um). Studiis/Praecellentissimo/Christiana. Vero. Pietate/Animique. Candore/Multo. Excellentiori/Qui. In. Enucleandis. Legum. Meandris/Mirifice. Emicuit/Librorum. Vero. Suorum/Praestantia. Copiaque/Patriam. Orbemque/Ornavit/Ingentes. Post. Aerumnas/Laboresque/In. Regio. Papiae. Gymnasio/Munificentia/Iosephi. II. Imperatoris./Pii. Felicis. Augusti/Iurisprudenciae. Primum Cathedram/Deinde. Vero/Summa. Populor(um). Gratulatione/Praefecturam. Obtinuit/Emenso. Vitae. Curriculo/Immatura. Morte. Sublatus/Prid(ie) Id(us) Decem(bres)/Anno. MDCCCLXXXIII/Vixit. Annos. LXII. Menses IX. Dies:/Phylippus. Abbas. Gramaticus/Ecclesiae. Capitis. Aquei/Provicarius. Generalis/Praeceptor. Suo. De. Se. Optime. Merito/Animaeque. Indulgentissimae/Grati. Animi/Monumentum. P(osuit).

<sup>98</sup> SALA CONSILINA, Biblioteca Comunale, sez. ms. 1, *Catalogo della Libreria dell'Ex professor Vario*, cart., 1794; mm. 370x250; cc. I+20+I, n. al r. Il ms. è pervenuto alla Biblioteca Comunale di Sala C. per donazione fattane dagli eredi Pappafico, discendenti dall'antica ed ormai estinta famiglia Vario.

<sup>99</sup> Cfr. ms. cit., c. I r.

<sup>100</sup> Cfr. ms. cit., c. I r.

<sup>101</sup> Cfr. ms. cit., c. I v.

<sup>102</sup> Cfr. ms. cit., c. 20 r.

<sup>103</sup> Cfr. ms. cit., c. 9 r.

<sup>104</sup> Cfr. ms. cit., c. 9 v.

<sup>105</sup> Cfr. ms. cit., c. 3 r.

<sup>106</sup> Cfr. ms. cit., c. 3 r.



del 1550<sup>107</sup>, egli che pur indossava l'abito religioso. Né poteva mancare del Guicciardini la *storia d'Italia* nell'edizione veneziana del 1692<sup>108</sup>. Gli *Adagia* e il *Ciceronianus* di Erasmo gli offrivano spunto per letture non sappiamo se insolite o familiari<sup>109</sup>, così anche *Lo Spirito delle Leggi* di un suo Montesquieu<sup>110</sup>.

Tra i classici italiani, un "Dante con Landino d'edizione antica legato in bruscé"<sup>111</sup>; ma non basta ed ecco — tutte cinquecentine — le *Lettere* di Bernardo Tasso<sup>112</sup>, gli scritti del Poliziano<sup>113</sup> e, di Aldo Manuzio, le *Eleganze della lingua toscana e latina*, date in Venezia nel 1558<sup>114</sup>.

Qualche libro pure aveva egli raccolto di scrittori locali di non trascurabile ingegno. Così accadeva per *Il trionfo della Medicina* di Costantino Gatta<sup>115</sup> e per la descrizione della peste del 1656 data alle stampe dal dottor fisico Gerolamo Gatta<sup>116</sup>. Ma un titolo attira oggi, più d'ogni altro, la curiosità; si tratta di una descrizione di un *Tumulto della Sala, ossia unione di varie scritture a questo proposito ...* che conteneva una memoria dei disordini cittadini accaduti nel 1766, in un momento di sfavorevole congiuntura e di particolare tensione sociale<sup>117</sup>.

Non potevano mancare le opere di diritto che per il Vario costituivano necessario strumento di studio e lavoro: un *Corpus Juris Canonici* pubblicato a Lione (Lugduni) nel 1542 "in carattere Goto e mal legato"<sup>118</sup>, le *Pandectae Iustinianae*, edite in Parigi tra il 1748 e il 1752<sup>119</sup>; gli scritti del Broggia<sup>120</sup> e del Filangieri del quale leggeva la fondamentale *Scienza della Legislazione*<sup>121</sup>. È importante che non mancasse al Vario, con la lettura di queste ultime, la sensibilità di assimilarne l'impegno civile e sociale.

Accanto a queste, figuravano i suoi personali contributi al diritto tra i quali *Institutionum Juris Neapolitani*<sup>122</sup>, le ponderose *Prammatiche* del Regno, nell'edizione cervoniana del 1772<sup>123</sup> e le tante altre opere a cui aveva dedicato una particolare cura o un'illuminata prefazione.

Una personalità complessa questa del Vario. Uomo di profonda erudizione, educato dallo studio all'amore per la conoscenza, che traeva quotidiano alimento dall'intelligenza dell'antico. Uno spirito religioso e osservante dell'abito talare che vestiva, ma non bigotto o partigiano al punto da non percepire le trasformazioni in atto nella società del suo tempo. Tutt'altro: la sua attenzione si soffermava ora sul Machiavelli, ora sulle liriche di Vittoria Colonna, di cui possedeva l'opera in più d'una edizione<sup>124</sup>; sugli scritti del Filangieri e dei riformatori napoletani, come sulla raccolta sistematica delle *Prammatiche* del Regno, nello spirito di un ossequio pieno al Sovrano.

Il Vario non era, comunque sia, solo. Suo coetaneo, anch'egli nativo di Sala, egualmente versato nel diritto ed educato ai princìpi dell'Illuminismo napoletano, alla scuola del Genovesi, fu Diego Gatta<sup>125</sup>.

Uomo di ingegno e di profonda fede — al pari del Vario il suo nome compare tra quelli dei sacerdoti del clero di Santo Stefano — legò la sua preparazione di giureconsulto a numerose opere, ma soprattutto alla stampa dei *Regali Dispacci*, editi sotto gli auspici del Ministro Tanucci<sup>126</sup>. Egli

---

<sup>107</sup> Cfr. ms. cit., c. 16 r.

<sup>108</sup> Cfr. ms. cit., c. 16 v.

<sup>109</sup> Cfr. ms. cit., c. 6 r.

<sup>110</sup> Cfr. ms. cit., c. 9 v.

<sup>111</sup> Cfr. ms. cit., c. 3 r.

<sup>112</sup> Cfr. ms. cit., c. 10 r.

<sup>113</sup> Cfr. ms. cit., c. 13 r.

<sup>114</sup> Cfr. ms. cit., c. 16 v.

<sup>115</sup> Cfr. ms. cit., c. 10 r.

<sup>116</sup> Cfr. ms. cit., c. 10 r.

<sup>117</sup> Cfr. ms. cit., c. 7 r. In merito a quegli avvenimenti, cfr. F.ROSSI, *Cronaca della città di Sala Consilina*, cit., p. 75 seg.

<sup>118</sup> Cfr. ms. cit., c. 17 v.

<sup>119</sup> Cfr. ms. cit., c. 18 r.

<sup>120</sup> Cfr. ms. cit., c. 16 v.

<sup>121</sup> Cfr. ms. cit., c. 8 r.

<sup>122</sup> Cfr. ms. cit., c. 11 r.

<sup>123</sup> Cfr. ms. cit., c. 14 v.

<sup>124</sup> Cfr. ms. cit., c. 14 r.

<sup>125</sup> Cfr. L.GIUSTINIANI, *Memorie storiche ...*, cit., *sub voce*; G.DE CRESCENZO, *Dizionario ...*, cit., *sub voce*; cfr. pure G.GENOVESE, *Vita di Diego Gatta*, s.n.t., s.d. e V.PAESANO, *Un sacerdote giureconsulto del secolo XVIII. Diego Gatta*, in *Archivio Storico della Provincia di Salerno*, III(1935), n. 2, pp. 124-137.

<sup>126</sup> D.GATTA, *Regali Dispacci*, Napoli, 1773. Circa la protezione accordata dal Tanucci al Gatta, cfr. G.GENOVESE, *Vita...*, cit., p. 5 e G.DE CRESCENZO, *Dizionario ...*, cit., p. 190.



ne fece “una collezione, formandone un Codice per materia, e distribuito in tre parti, la prima riguardo all’ecclesiastico, la seconda al civile, e la terza al criminale, arricchito di sommarj e annotazioni...”<sup>127</sup>.

Il Gatta, nella sua schietta posizione di suddito borbonico, ispirato dalle tensioni morali che il riformismo napoletano alimentava, pubblicò presso la stamperia napoletana di Giuseppe Maria Severino-Boezio quella raccolta di *Dispacci*, che fino ad allora erano rimasti confusi e senz’ordine alcuno in un “indigesto ammasso”<sup>128</sup>.

Il lavoro, durante il quale egli seppe sempre distinguere “la linea di separazione fra’ Diritti Regi e l’Ecclesiastica Autorità”<sup>129</sup>, gli valse gran merito presso i contemporanei e la stima negli ambienti di Corte.

Tuttavia fu proprio la sua lealtà verso il Sovrano a tradirlo: ritiratosi dalla Capitale nella natia Sala, dove attendeva al progetto di revisione del Codice carolino, fu vittima degli eventi che, nel 1799, sconvolsero il Regno. La sua casa fu assalita da chi vedeva in lui e nei suoi libri simboleggiata la monarchia borbonica. I suoi scritti, i carteggi, “con tutta la sua biblioteca, quali oggetti nefandi, furono dati alle fiamme sotto i propri occhi da quei sciagurati nel 1799 che tanto lo vessarono”<sup>130</sup>. Tra quelle fiamme scomparivano così documenti e scritture preziose che il Gatta aveva raccolto con sensibilità di studioso; privato di quella ricchezza, profondamente colpito nell’animo, si trasferiva ad Eboli dove moriva di lì a poco<sup>131</sup>.

Si concludeva così anche quel secolo. Irrisolte questioni sociali, mali antichi e nuovi, mutevoli orizzonti politici acceleravano il processo di decadenza dell’*Antico Regime*. Con l’ormai prossima crisi della *feudalità* si profilava un nuovo assetto istituzionale, mutavano pure gli orientamenti ideologici e la cultura: l’erudizione antiquaria e il riformismo illuminato cedevano infine alla radicale e profonda trasformazione che alla società meridionale un nuovo secolo di storia riservava.

---

<sup>127</sup> L.GIUSTINIANI, *Memorie storiche ...*, cit., p. 80.

<sup>128</sup> G.GENOVESE, *Vita ...*, cit., p. 4.

<sup>129</sup> G.GENOVESE, *Vita ...*, cit., p. 8.

<sup>130</sup> G.GENOVESE, *Vita ...*, cit., p. 11. Accolto presso la famiglia Genovese di Eboli, il Gatta vi trascorse gli ultimi anni di vita; morì nel 1804. “Il suo frale fu deposto nella tomba gentilizia della famiglia nella chiesa dei PP. Osservanti” (G.GENOVESE, *Vita ...*, cit., p. 10).

<sup>131</sup> Sull’episodio e sui fatti del ‘99 a Sala cfr. F.ROSSI, *Cronaca della città di Sala ...*, cit., p. 77 seg., che attribuisce alla reazione sanfedista la rappresaglia contro il Gatta. Lo stesso afferma L.CASSESE, *Giacobini e realisti nel Vallo di Diano*, in *Scritti di storia meridionale*, Salerno, Laveglia, 1970, pp. 63-154, e in particolare pp. 99-100. La cosa non manca di destare qualche dubbio: l’assalto alla casa del giurista e la distruzione della sua ricca biblioteca furono più probabilmente il risultato di una rivalessa di stampo giacobino contro chi aveva fedelmente servito la monarchia con le opere e col pensiero.

## L'OTTOCENTO

Nel silenzio dei chiostri della monumentale Certosa di San Lorenzo di Padula <sup>132</sup>, i frati di San Bruno, sin dal sorgere del convento ai primi anni del Trecento, avevano raccolto e ordinato un notevole patrimonio bibliografico <sup>133</sup>. Il libro si era così stratificato col trascorrere dei secoli tra i muri di una biblioteca, nel chiuso d'una cella, o tra gli stucchi della sacrestia. La fenomenologia doveva essere completa: dal codice miniato all'incunabulo, dalle cinquecentine alle numerosissime edizioni del Sei e del Settecento. Altrettanto varia era l'articolazione del sapere: opere liturgiche e filosofiche, le Scritture e il Diritto, la Teologia ed i libri proibiti, gli scrittori dell'Ordine e gli storici profani. Fossero esse opere di mero riferimento religioso o anche classici dell'Antichità accanto a scrittori moderni, tutto si confaceva all'atmosfera d'intenso misticismo che caratterizzava la vita nella clausura. Una cultura separata idealmente e realmente dal mondo, si alimentava fervidamente nella solitudine e nell'isolamento della preghiera; il libro, la lettura suggellavano il rifiuto del secolo nell'osservanza d'una rigida *regola*. Alle ricchezze e al conforto dello spirito che era dato scoprire tra le pieghe della vita ascetica, nella Certosa si accompagnavano peraltro i segni magniloquenti dell'opulenza derivante dall'*utile dominio* di un patrimonio di considerevole entità, uno dei più cospicui che il Mezzogiorno feudale annoverasse <sup>134</sup>. Pertanto, anche l'accentramento di una cultura di destinazione esclusiva, diffusamente testimoniata nel cenobio, ora attraverso la fioritura barocca ora nell'impreziosimento della biblioteca, era di tanta evidenza quanto più l'ignoranza e l'indigenza erano largamente presenti nella Valle e nella sua popolazione.

Si accedeva (e si accede tuttora) alla biblioteca attraverso una singolare scala a chiocciola, che una tradizione diffusa, ma non documentata, attribuisce al Vanvitelli; sul portale che è di pietra locale, v'è scolpita una scritta: "Da sapienti occasionem et addetur ei sapientia". Nella grande sala, il cui cielo è arricchito da un tela dipinta da Giovanni Olivieri nel 1763 <sup>135</sup>, avevano posto le Librerie, la consistenza delle quali è oggi stimata di circa ventimila volumi <sup>136</sup>. La scaffalatura lignea, composta da ventisei elementi, accoglieva i libri, ognuno dei quali era opportunamente sistemato in una delle numerosi sezioni: *Canonistes, Philosophi, Ascetes ... Manuscripti, Enciclopedisti ... Libri prohibiti, Historici profani ... Historici sacri, Sancti Patres ... Scriptorum cartusiani* e via dicendo.

Sulla Certosa, come su tante altre istituzioni religiose, intervenne la legge eversiva della feudalità del 1806 <sup>137</sup>, provvedimento che implicò una radicale trasformazione delle strutture sociali e istituzionali del Regno di Napoli, ormai passato dal Borbone al francese Giuseppe Bonaparte. I beni dei monasteri soppressi venivano frattanto confiscati dallo Stato che così poneva fine al regime *feudale*, che, gravando per lunghi secoli sulla società meridionale, ne aveva pure compromesso seriamente lo sviluppo civile ed economico.

La biblioteca certosina (e naturalmente le innumerevoli opere d'arte del convento) fu così incamerata allo Stato: una parte di essa fu consegnata alla Biblioteca Reale (attuale Nazionale Vittorio Emanuele III), dove tuttavia non si costituì un fondo separato, un'altra parte, invece, fu

---

<sup>132</sup> Sulla Certosa di Padula cfr. A.SACCO, *La Certosa di Padula disegnata, descritta e narrata su documenti inediti*, Roma, Tip. dell'Unione, 1914-1930 (4 voll.) [ris. An., Salerno, Boccia, 1982].

<sup>133</sup> Sulla biblioteca certosina cfr. G.GUERRIERI, *Per il recupero del patrimonio bibliografico, archivistico, artistico e sacro della Certosa di Padula disperso nell'Ottocento*, Salerno, Grafikart, 1974, e anche *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, a c. di A.Leone e G.Vitolo, Salerno, Laveglia, 1982, 3 v., pp. 980-981.

<sup>134</sup> Cfr. P.VILLANI, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*, Bari, Laterza, 1968, p. 94.

<sup>135</sup> Cfr. *Guida alla storia di Salerno ...*, cit., p. 980.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

<sup>137</sup> In merito, cfr. G.GUERRIERI, *Per il recupero ...*, cit., p. 13 seg.

distribuita poco saggiamente tra la Biblioteca dell'Università, la Brancacciana e l'Oratoriana, mentre duplicati e opere incomplete venivano messi in vendita <sup>138</sup>. Per quanto il provvedimento si inquadrasse nella salutare e opportuna eversione della *feudalità* intrapresa dal Bonaparte, tuttavia nessun giovamento ne derivò alle popolazioni del Vallo di Diano, che, per una volta ancora, videro sottrarsi tesori d'arte e cultura accumulati durante i lunghi secoli di soggezione feudale. Se ne avvantaggiava nuovamente la Capitale, dove tele d'artista, documenti e libri provenienti da tutto il Meridione, contribuivano ad alimentare sale e depositi di musei, archivi e biblioteche reali. Cominciava anche l'inesorabile declino dell'imponente complesso monastico che, pur riconosciuto più tardi monumento nazionale, registrava subito i segni d'un impietoso degradamento, protrattosi vergognosamente per oltre un secolo fino ai nostri giorni. La biblioteca certosina non era comunque la sola a subire il destino della malversazione e della dispersione. A Sala, ad esempio, anche un'altra biblioteca seguiva le medesime sorti: i padri Cappuccini, nell'abbandonare la loro Casa, abitata da oltre trecent'anni, consegnavano alle Autorità incaricate dell'incameramento libri vecchi di secoli ed eleganti edizioni settecentesche <sup>139</sup>. La medesima circostanza si riproponeva anche a Polla, dove i Domenicani, i Cappuccini e gli Osservanti abbandonavano i relativi conventi <sup>140</sup>.

Le numerose e importanti riforme avviate dai francesi — dall'eversione della feudalità alla quotizzazione dei demani, dal decentramento della giustizia a quello dell'amministrazione pubblica — segnavano comunque un momento importante nella storia del Mezzogiorno. Ineccepibili formalmente e nei contenuti, quei provvedimenti legislativi denunciavano tuttavia carenze e difficoltà di applicazione, che, soprattutto in alcuni casi, apparvero subito evidenti <sup>141</sup>. In quest'ambito bisogna certamente includere pure l'irragionevole depauperamento del patrimonio culturale delle province che, come il Vallo di Diano, furono private definitivamente di beni che moralmente ad esse sole toccava custodire.

Trascorreva pertanto il tempo e al decennio francese faceva seguito la Restaurazione borbonica; con essa, si registravano pure i primi moti insurrezionali, emergevano le aspirazioni del Risorgimento, si preparava l'Unità italiana. Anche in quelle circostanze il Vallo di Diano non rimase estraneo alla storia. Tra Sanza e Padula, infatti, Pisacane vide fallire tragicamente nell'eccidio dei trecento compagni il tentativo insurrezionale <sup>142</sup>; e attraverso il Vallo sarebbe passato, qualche anno più tardi, ma con diversa fortuna, il generale Garibaldi <sup>143</sup>, ricevuto dalle popolazioni locali con accoglienza e trattamento diversi da quelli riservati al Pisacane, sfortunato eroe romantico, cantato dal Mercantini in una famosa poesia <sup>144</sup>.

In quegli anni decisivi per la storia d'Italia, pur nel monotono trascorrere del tempo che la vita di provincia registrava, non mancava chi nella convalle continuasse a nutrire, con sincera vocazione, interessi culturali. Don Arcangelo Rotunno di Padula <sup>145</sup>, monsignor Antonio Sacco di Sant'Arzenio<sup>146</sup> e Francesco Brandileone di Buonabitacolo <sup>147</sup>, erano, a quel tempo, tra coloro che più e meglio si adoperavano per migliorare il generale tenore di cultura e di civiltà della comune terra d'origine, attraverso un costante e qualificato impegno intellettuale.

Del primo, un sacerdote d'integra fede e di buona cultura, ancora è vivo il ricordo di un'operosa attività pedagogica svolta con passione a favore dei concittadini; cultore di storia, scrittore di memorie patrie, coltivava con buoni risultati la personale passione per l'archeologia proprio in quegli anni in cui i primi saggi di scavo venivano compiuti a Padula, sulla vicina collina

---

<sup>138</sup> G.GUERRIERI, *Per il recupero ...*, cit., p. 17.

<sup>139</sup> Cfr. padre G.CUOMO O.F.M., *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli Ordini religiosi della provincia di Principato Citeriore*, Mercato San Severino, tip. Moriniello, 1971-1975, pp. 1158 e 1173.

<sup>140</sup> Cfr. V.BRACCO, *Polla. Linee di una storia*, Salerno, Cantelmi, 1976, p. 353 segg.

<sup>141</sup> Al riguardo cfr. P.VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 213-330.

<sup>142</sup> Sulla spedizione di Sapri e il suo tragico epilogo nel Vallo di Diano, cfr. L.CASSESE, *La spedizione di Sapri*, Bari, Laterza, 1969.

<sup>143</sup> Al riguardo cfr. R.MOSCATI, *Il Vallo di Diano nel '60*, in *Rassegna Storica Salernitana*, XXI(1960), n.1-4, pp. 49-58.

<sup>144</sup> L.MERCANTINI, *La spigolatrice di Sapri*, (1857).

<sup>145</sup> Sul Rotunno cfr. I.GALLO, *Arcangelo Rotunno e Padula*, Salerno, Laveglia, 1978.

<sup>146</sup> Sul Sacco (1849-1925) cfr. A.ROTUNNO, *Lo storico della Certosa di Padula*, in *Archivio Storico della Provincia di Salerno*, IV (1924), nn. 3-4, pp. 174-176; F.D'URSO, *L'illustratore della Certosa di Padula nella vita e nelle opere. Cenni biografici*, in A.SACCO, *La Certosa di Padula ...*, cit. [ris. an. 1982], pp. 85-86; infine, L.GILIBERTI, *Mons. Prof. Antonio Sacco*, Napoli, Istituto della Stampa, 1950.

<sup>147</sup> Sul Brandileone cfr. L.PICIOCCHI e G.M.MENNELLA, *Buonabitacolo. Storia, leggenda e folclore*, Salerno, Studio P., 1978, pp. 23-24.

della *civita*, dove un tempo sorgeva *Consilinum*, “antichissima *civitas* ... una delle prefetture romane della Lucania in età imperiale e poi anche sede vescovile per alcuni secoli”<sup>148</sup>.

Pur essendo un autodidatta, senza nessuna specifica formazione scientifica, al Rotunno non difettavano buone doti di archeologo e di epigrafista, sicché, più volte, ebbe modo di “operare con un certo successo e di riscuotere stima e fiducia di specialisti come Vittorio Spinazzola, Ettore Gabrici, Amedeo Maiuri, Matteo Della Corte e parecchi altri.”<sup>149</sup>. Collaborando attivamente con Giovanni Patroni, al tempo Ispettore presso la Direzione delle Antichità di Napoli, non poco contribuì allo scioglimento d’un annoso equivoco, sorto intorno ad una dibattuta questione di topografia antica<sup>150</sup>.

La storia della Certosa di Padula, l’amaro destino riservatole dalla seconda e definitiva soppressione del 1866, attiravano invece le attenzioni di un altro studioso di valore: monsignor Antonio Sacco, che fu pure bibliotecario alla Vaticana<sup>151</sup>, raccogliendo con proverbiale pazienza testimonianze d’arte e documenti relativi al cenobio certosino, dopo lunghi anni di lavoro trascorsi tra inesplorati archivi, approntava la più ampia ricerca storico-artistica che la Certosa potesse mai ispirare. Tale è rimasta, a tutt’oggi, quell’enorme opera di erudizione; monumentale come la Certosa che descrive sapientemente nelle fitte colonne di quattro grossi volumi *in folio*, illustrati da una grande massa di disegni e di accuratissimi rilievi architettonici<sup>152</sup>.

Di formazione laica e di diversa vocazione era il Brandileone che, studioso insigne di storia del Diritto, cattedratico nelle Università di Bologna e di Roma, pur non trascurava di raccogliere, nei rari momenti disponibili, canti e filastrocche del paese natio, per pubblicarli infine in una famosa rivista di cultura e tradizioni popolari<sup>153</sup>.

Nel Vallo di Diano, dove il sapere da sempre si era circoscritto intorno a figure di isolati intellettuali o era fiorito tra i chiostrini dei conventi, non era dato riscontrare istituzioni culturali (biblioteche pubbliche o scuole) rispondenti alla soddisfazione di specifiche esigenze delle comunità locali. L’istruzione avveniva in genere presso insegnanti privati; i Comuni che avessero la possibilità di finanziare un corso per l’educazione elementare erano pochi. C’era il Seminario di Teggiano, dove i ceti più abbienti indirizzavano i figlioli più capaci, ma nient’altro.

In quest’ambito, fortemente permeato dalla diffusa ignoranza e da un elevatissimo analfabetismo, sorgeva nel 1877 a Sala Consilina la prima biblioteca pubblica del Circondario<sup>154</sup>. Scopo precipuo dell’istituto era quello di “diffondere con la lettura de’ buoni libri i principi di educazione, e i progressi delle cognizioni utili fra la classe agricola ed artigiana del Comune”<sup>155</sup>. Per meglio assolvere i compiti che le Autorità locali le riconoscevano, la biblioteca veniva deliberatamente affidata alle cure della locale società operaia “Torquato Tasso”, un’associazione di mutuo soccorso, di radice massonica e anticlericale, che da tempo ben si adoperava a Sala nel campo dell’istruzione popolare. Il provvedimento, adottato dalla Giunta Comunale, era pienamente rispondente agli scopi prefissi per l’istituto: esso, infatti, poteva compiutamente adempiere la propria funzione culturale e sociale solo trovandosi “alla portata di quella classe, il popolo, che più ha bisogno di essere educata alla parsimonia e alla previdenza, alla conoscenza delle patrie leggi, al sentimento dei civili diritti e doveri, all’arte di scernere il vero dal falso ...”<sup>156</sup>.

I presupposti erano chiari; gli obiettivi ben mirati sull’istruzione dei ceti umili, sulla loro emancipazione sociale ed intellettuale, tutti scopi che la Società operaia perseguiva frattanto con lodevoli iniziative, in perfetta aderenza allo spirito della biblioteca popolare e in ossequio alla volontà dell’Amministrazione civica.

La cultura, tuttavia, restava nel Vallo limitata ad ambiti socialmente ben definiti; confermava anche nell’Ottocento la destinazione ed una funzione esclusive che non facevano

<sup>148</sup> I.GALLO, *Arcangelo Rotunno*, cit., p. 52.

<sup>149</sup> Ivi, p. 49.

<sup>150</sup> Ivi, p. 49.

<sup>151</sup> Cfr. F.D’URSO, *L’illustratore della Certosa di Padula ...*, cit., p. 85.

<sup>152</sup> L’opera, dopo lunga e accurata preparazione, fu data alle stampe nel 1914. La pubblicazione fu completata nel 1930, dopo la morte dell’autore nel 1925, a cura di F.D’Urso.

<sup>153</sup> F.BRANDILEONE, *Canti di Buonabitacolo*, in *Gianbattista Basile*, I(1883), n. 1, pp. 21 segg.; cfr. ancora, al riguardo, L.PICIOCCHI e G.M.MENNELLA, *Buonabitacolo ...*, cit., pp. 28 segg.

<sup>154</sup> Sulla Biblioteca di Sala Consilina cfr. *Guida alla storia di Salerno ...*, cit., pp. 983-984.

<sup>155</sup> ARCHIVIO COMUNALE di SALA CONSILINA, I, 7, *Deliberazione di G.M.*, n. 51 del 7.7.1890.

<sup>156</sup> ARCHIVIO COMUNALE di SALA CONSILINA, IX, 7, *Biblioteca popolare*, doc. 8.



registrare, rispetto al secolo precedente, sostanziali mutamenti. In questo senso l'erudizione settecentesca ispirava la continuità di una tradizione storiografica locale che assumeva ben presto una connotazione tutta *municipalista*. Maestri di Scuola, chierici col gusto per l'antico, farmacisti e medici sentimentalmente legati al campanile del proprio paese, costituivano una componente intellettuale abbastanza diversificata per interessi e capacità. Nel 1840 Giuseppe Albirosa di Polla pubblicava l'*Osservatore degli Alburni sulla Valle di Diano*<sup>157</sup>, nel '68 il canonico teggianese Stefano Macchiaroli dava alle stampe *Diano e l'omonima sua Valle*<sup>158</sup>; altri ancora, come Giovan Battista Curto e Francescantonio Rossi, approntavano monografie su Atena e Sala Consilina, tutti disinvolatamente muovendosi tra testimonianze epigrafiche antiche e documentazione d'età medievale e moderna<sup>159</sup>. Il contributo fornito da questi scrittori di certo non soddisfa i canoni della metodologia scientifica corrente; si tratta di una testimonianza di cultura fiorita all'insegna della torre municipale che, pur non costituendo oggi un sicuro riferimento bibliografico e storico, tuttavia si presta ad essere proficuamente utilizzata per altri versi. Accanto agli storici di paese v'era pure chi s'interessasse del Vallo con più sicura capacità e salda preparazione di studioso: Domenico Tajani, ad esempio, conduceva una precisa indagine sull'agricoltura e sulle capacità produttive del Circondario di Sala, nel quale erano comprese le comunità del Vallo<sup>160</sup>; Ercole Canale Parola, Regio Ispettore scolastico, che gran parte aveva pure avuto a Sala per l'istituzione della biblioteca popolare, andava annotando le personali riflessioni archeologiche nelle *Peregrinazioni storiche nel territorio dei Lucani*<sup>161</sup>. Per ultimi, ma non ultimi per ingegno e valore, Giacomo Racioppi e Michele Lacava si erano posati al fine a riflettere sul Vallo di Diano, contribuendo non poco a valorizzarne più appieno storia e cultura<sup>162</sup>.

In quell'ambiente così diversificato di intellettuali di provincia, dove il parroco che sapeva di latino dibatteva amabilmente su di un'epigrafe antica col farmacista appassionato antiquario, nella cittadina che maggiormente tendeva ad assumere aria e costumi più evoluti, bisognava registrare un fatto nuovo. A Sala, infatti, intorno agli anni settanta, funzionava la prima tipografia del Circondario<sup>163</sup>: s'iniziava, così, a stampare qualche opuscolo, a comporre una *memoria*, a impaginare il primo libro interamente prodotto *in loco*. Le commissioni di stampati non dovevano poi essere poche, soprattutto quelle dei Comuni della Valle, che alla tipografia Rinaldi chiedevano in massima parte forniture per gli uffici d'anagrafe o di Stato Civile. Intorno agli anni ottanta un'altra azienda risultava funzionante a Sala: era la tipografia De Marsico<sup>164</sup>, lungamente operosa nel Vallo, dalla quale sarebbero presto usciti numerosi opuscoli e scritti d'ogni genere, dai necrologi, alle memorie legali di cause e liti giudiziarie, infine a quelle opere di studiosi locali, desiderosi di tramandare ai posteri i frutti di un'appassionata ricerca personale<sup>165</sup>.

<sup>157</sup> G. ALBIROSA, *L'Osservatore degli Alburni sulla Valle di Diano o sia descrizione storico-topografica della medesima*, Napoli, Zambrano, 1840. Sull'Albirosa cfr. i cenni biobibliografici in F. CURCIO RUBERTINI, *Origini e vicende storiche di Polla nel Salernitano*, Sala Consilina, tip. Auleta, 1911, pp. 279-280.

<sup>158</sup> S. MACCHIAROLI, *Diano e l'omonima sua Valle*, Napoli, Rondinella, 1868. Sul Macchiaroli, canonico della Cattedrale di Teggiano, cfr. A. FEDERICO, *Grandi dimenticati*, Salerno, Cantelmi, 1968, p. 68 seg.

<sup>159</sup> G. B. CURTO, *Notizie storiche sulla distrutta città di Atinum Lucana dai tempi incerti fino al secolo XIX*, Sala Consilina, De Marsico, 1901; F. ROSSI, *Cronaca della città di Sala Consilina, derivante dalle distrutte ed incenerite città di Consilino, Consilino Lucana e Marcelliana*, Sala Consilina, De Marsico, 1900. Sul Curto e sul Rossi, relativamente al loro valore di improvvisati epigrafisti, cfr. UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE, *Inscriptiones Italiae: Civitates vallium Silari et Tanagri (III, Regio III, fasc. I)*, curavit V. Bracco, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1974, p. XXVIII e p. XLII.

<sup>160</sup> D. TAJANI, *Monografia del Circondario di Sala Consilina*, Salerno, Jovane, 1879.

<sup>161</sup> E. CANALE PAROLA, *Peregrinazioni storiche nel territorio dei Lucani*, Salerno, s.n.t., 1888 (interessanti le note riguardanti la *vexata quaestio* dell'ubicazione dell'antica *Cosilinum*, alle pp. 74-91). Sul Canale Parola cfr. UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE, *Inscriptiones Italiae ...*, cit., p. XXVI.

<sup>162</sup> Cfr. G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, Loescher, 1889, pp. 333 segg. (sul Racioppi, cfr. T. PEDIO, *Storia della storiografia Lucana*, Bari, Ed. Centro Librario, 1964, p. 111 segg.); M. LACAVA, *Istoria di Atena Lucana*, Napoli, Giannini, 1893; IDEM, *Le mura megalitiche di Atena Lucana in relazione con la prisca popolazione italica*, Napoli, tip. della Regia Università, 1893 (sul Lacava, cfr. ancora T. PEDIO, *Storia ...*, cit., p. 107 seg., nota 22).

<sup>163</sup> Era la tipografia Rinaldi, presso la quale risulta per la prima volta stampata una memoria locale; cfr. M. PESSOLANI, *Diagnosi e terapia sulle manifestate piaghe del Municipio di Atena*, Sala Consilina, tip. Rinaldi, 1879.

<sup>164</sup> La testimonianza bibliografica più antica che è stata possibile reperire è uno *Statuto della banca popolare agricola del Circondario di Sala Consilina*, Sala Consilina, tip. De Marsico e comp., 1885.

<sup>165</sup> Il Rossi e il Curto, ad esempio, stamparono sul cadere del secolo e agli inizi del Novecento proprio presso la tipografia De Marsico le relative monografie su Sala e Atena (cfr. n. 159).



Era comunque tempo di uscire dal secolare isolamento, dal provincialismo miope dei pur volenterosi cultori cittadini; la buona volontà non poteva sostituirsi al rigore scientifico richiesto, affinché con organicità e metodo s'affrontasse seriamente uno studio storico o un'indagine conoscitiva sul Vallo. Su di esso – è vero – non s'era nemmeno soffermata l'attenzione dei viaggiatori d'Oltralpe, che pure nel Settecento avevano percorso in lungo e in largo la penisola, attratti dal fascino d'una terra antica, consacrata al mito della cultura mediterranea. Per il Vallo non erano passati né Winckelmann, né Goethe, né Heine, né Platen; Napoli, il Vesuvio, Pompei che si restituiva ai viventi dopo un secolare silenzio, i templi di Paestum e l'assolata Sicilia, costituivano invece le tappe obbligate per gli intellettuali stranieri che dell'Italia facevano la meta d'un pellegrinaggio ideale. Per il Vallo, è vero, era passato l'abate di Saint Non a ritrarne qualche angolo suggestivo per il suo *Voyage pittoresque*<sup>166</sup>; nell'Ottocento, poi, si era pure soffermato a descrivere i costumi della gente del luogo il Lénormant, durante un suo viaggio nella Lucania e nella Puglia<sup>167</sup>. Tuttavia erano state occasioni fuggevoli, rapidi passaggi, che comunque non potevano illustrare a sufficienza e con la dovuta ampiezza quell'interna piaga del Mezzogiorno, solo apparentemente povera di storia e di testimonianze d'arte.

Anche il silenzio, fortunatamente, era destinato ad essere infranto, insieme col generale disinteresse che la provincia allora ispirava, ed il Vallo salì nella considerazione di una cultura europea, motivata, anche questa volta, dall'interesse per l'antico. Theodor Mommsen, che aveva intrapreso l'opera monumentale del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, si soffermò a raccogliere testimonianze sparse di civiltà latina nei paesi della convalle, ordinandole, dopo l'esame attento, nel decimo dei volumi del *Corpus*<sup>168</sup>. E dopo di lui “venne Heinrich Brunn ... a procurare i calchi cartacei delle epigrafi repubblicane necessari alla raccolta di Friedrich Ritschl; venne Heinrich Nissen che scoprì qualche lapide sfuggita ... venne Georg Keibel, inviato dal maestro comune, quando, versato particolarmente nella raccolta delle epigrafi greche, ebbe occhi anche per l'aggiornamento di quelle latine poco prima che l'officina berlinese stampasse il volume decimo del *Corpus*”<sup>169</sup>.

Un altro secolo di storia e di cultura così si concludeva: eruditi del luogo e studiosi stranieri, con diversi strumenti e capacità, avevano dato vita ad una non disprezzabile stagione di studi e ricerche. I vuoti da colmare, tuttavia, erano enormi: nella Valle molto diffuso era l'analfabetismo, disagevoli restavano le comunicazioni con i centri cittadini di Salerno e Napoli, sebbene proprio negli anni ottanta una sbuffante locomotiva a vapore fosse giunta per collegare, con un nuovo tratto di strada ferrata, la Valle col resto della provincia<sup>170</sup>. La cronica indigenza di mezzi e di ricchezza diventava più evidente e gravosa nelle aree interne delle province meridionali, a favore delle quali la sopraggiunta Unità poco o niente aveva significato. Briganti, sottosviluppo, emarginazione sociale, trovavano anche nel Vallo buon terreno di coltura<sup>171</sup>; la povertà era pronta a provocare la triste piaga dell'emigrazione e dell'abbandono delle campagne<sup>172</sup>, aggravando ulteriormente il disagio e il malessere diffusi per tutto il Mezzogiorno.

---

<sup>166</sup> J.C.RICHARD, Abbé de Saint-Non, *Voyage pittoresque on description des Royaume de Naples et de la Sicile*, III, Paris, 1783, p. 151 (ris. an., Napoli, SEN, 1981). Al riguardo cfr. V.BRACCO, *Polla ...*, cit., p. 315.

<sup>167</sup> Cfr. F.LENORMANT, *A travers l'Apulie et la Lucanie (notes de voyage)*, Paris, A. Lévy, 1883, pp. 63 segg.

<sup>168</sup> *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum regiae Borussicae editum; voluminis decimi pars prior inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae comprehendens; pars posterior*, Berolini, 1883.

<sup>169</sup> V.BRACCO, *Teggiano e il suo Vallo. Studi e apporti europei*, in *Antiqua*, V (1980) n. 16, p. 55-59 [p. 56].

<sup>170</sup> Al riguardo cfr. A.SICA, *Una Valle e la sua ferrovia*, in *Rivista Storica dei Comuni*, III (1982), n. 2, pp. 10-18.

<sup>171</sup> In merito cfr. A.DE CRESCENZO, *Il brigantaggio nella provincia di Salerno dopo il 1860*, in *Archivio Storico per la Provincia di Salerno*, 1933 (VI, I n. s.), pp. 219 segg.

<sup>172</sup> Per il Vallo di Diano cfr. G.IMBUCCI e D.IVONE, *Popolazione, agricoltura e lotta politica a Salerno nell'età contemporanea*, Salerno, s.n.t., 1978, pp. 61-121.

## IL NOVECENTO

Il nuovo secolo principiava nel Vallo, tutto all'insegna dell'archeologia. Nessun rigore scientifico informava, tuttavia, l'attività dei numerosi studiosi locali: approssimative risultavano le affermazioni del Rossi circa l'antica topografia di Sala <sup>173</sup>; poco sicure sarebbero apparse col tempo le epigrafi atinanti trascritte dal Curto <sup>174</sup>. A Polla, poi, l'isolamento del mausoleo di Uziano (un monumento sepolcrale d'età romana) e lo scavo dell'area circostante, condotti da Vittorio Spinazzola, allora direttore del Museo di San Martino <sup>175</sup>, ispiravano un'effimera fioritura di scritti, tutti segnati da non convincenti valutazioni sulla storia del paese <sup>176</sup>.

Oltre quest'ambito, reso suggestivo dal fascino delle vestigia del passato, che si andavano scoprendo, si continuava frattanto a percorrere la strada del più convenzionale municipalismo culturale, fiorente soprattutto nei primi decenni del secolo. La passione per il coccio si confondeva così con la mitologia, alla testimonianza del passato si sovrapponeva la cronaca cittadina, e all'elencazione degli immancabili *uomini illustri* si accompagnavano le invocazioni accorate al santo patrono. In questa dimensione provinciale si muovevano il Capozzoli per Teggiano <sup>177</sup>, il Curcio Rubertini per Polla <sup>178</sup>, il Germino per Casalbuono <sup>179</sup>. Non diversamente, durante il ventennio fascista, si presentava il Vallo <sup>180</sup>, i cui echi di vita andava periodicamente registrando sul *Mattino* di Napoli un cronista locale, Arturo Rimoldi, corrispondente da Sala Consilina per tutto l'arco d'un decennio <sup>181</sup>. In simbiosi con la più vieta cultura municipale, la retorica fascista informava di sé e dei suoi stilemi anche il comportamento degli intellettuali locali: significativo è, a questo riguardo, il caso del padulese Giuseppe Alliegro che, in uno scritto sulla Certosa di San Lorenzo, forniva una celebrativa e oleografica descrizione del monumento, alfine suggellata da un'invocazione al Duce<sup>182</sup>.

---

<sup>173</sup> Cfr. F.ROSSI, *Cronaca della città di Sala Consilina derivante dalle distrutte ed incenerite città di Consilino, Consilina Lucana e Marcelliana*, Sala Consilina, Tip. De Marsico, 1900.

<sup>174</sup> Cfr. G.B.CURTO, *Notizie storiche sulla distrutta città di Atinum Lucana dai tempi incerti fino al secolo XIX*, Sala Consilina, tip. De Marsico, 1901. In merito alle epigrafi raccolte ed edite dal Curto cfr. UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE, *Inscriptiones Italiae: Civitates Vallium Silari et Tanagri (vol. III, regio III, fasc. I)*, curavit V.Bracco, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1974, p. XXVIII.

<sup>175</sup> Al riguardo cfr. V.BRACCO, *Polla. Linee di una storia*, Salerno, Cantelmi, 1976, p. 478.

<sup>176</sup> Ad esempio, cfr. gli interventi di F.SARNO, *Pochi cenni su un'Epigrafe incisa in un marmo rinvenuto negli scavi seguiti in Polla alla contrada Tempio*, Sala Consilina, tip. De Marsico, 1907; M.SCARAMOZZA, *Cenni sull'origine di Polla desunti da un'iscrizione rinvenuta nella contrada (sic) Tempio*, Roma, Pistolesi, 1907; L.CURCIO PALMIERI, *Cenni storici sulla Provincia di Salerno*, Sala Consilina, tip. De Marsico, 1913, p. 30 segg.

<sup>177</sup> G.CAPOZZOLI, *Il nostro eroe San Cono benedettino, cittadino e protettore di Diano-Teggiano. Vita e miracoli*, Montecorvino Rovella, tip. L'Unione, 1911.

<sup>178</sup> F.CURCIO RUBERTINI, *Origini e vicende storiche di Polla nel salernitano*, Sala Consilina, tip. Auletta, 1911. Sull'autore cfr. V.BRACCO, *Figure della storia di Polla*, in *Rassegna Storica Salernitana*, XVIII (1957), n. 1-4, pp. 186-202 [p. 201 seg.]; e dello stesso V.BRACCO, *Polla ...*, cit., p. 451 seg., nonché UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE, *Inscriptiones ...*, cit., p. XXVIII.

<sup>179</sup> F.GERMINO, *Cronologia di Casalbuono già Casalnuovo (Salerno) dalle sue origini sino ad oggi cioè dal 1200 al 1913 coll'aggiunta dei governi di Napoli e dei Sommi Pontefici della stessa epoca compilata per cura del dottor F.G.*, Salerno, Jovane, 1913.

<sup>180</sup> A tutt'oggi manca un vero e proprio studio sul Fascismo nel Vallo di Diano; cfr., limitatamente alla situazione di alcuni centri, V.BRACCO, *Polla ...*, cit., p. 491 segg.; P.LAVEGLIA, *Il sangue dei contadini*, Salerno, Laveglia, s. d. (ma 1975), il saggio è relativo ad avvenimenti accaduti a Monte San Giacomo e anche S.RACIOPPI, *Monte San Giacomo*, Roma, Rizzigraf, 1972, p. 76 segg.

<sup>181</sup> Il Rimoldi ristampò le corrispondenze al *Mattino* in un volume dal titolo *Decennio. Cronaca di Sala Consilina pubblicata nel giornale "Il Mattino". MCMXIX-MCMXXVIII*, Sala Consilina, tip. Auletta, 1928.

<sup>182</sup> Cfr. G.ALLIEGRO, *La reggia del silenzio (Certosa di San Lorenzo in Padula)*, Napoli, Agar, 1934. Cfr. pp. 79-80.

Il secondo conflitto mondiale e la crisi dal regime fascista segnavano anche nel Vallo una decisa battuta d'arresto sia per la vita civile, sia per la grama attività culturale. La prima metà del Novecento si concludeva pertanto, rispetto al secolo precedente, senza significative trasformazioni; o meglio, il filone della cultura municipale, anziché svincolarsi dal connaturato provincialismo, si era ulteriormente involuto nella logorrea ossequente al regime fascista. Ai guasti e al disagio della guerra, al mortificante *vuoto* che la propaganda nazionalista aveva dovunque prodotto faceva tuttavia seguito la ricostruzione morale e materiale del Paese. Il Vallo non era stato centro di combattimento, di scontri tra tedeschi e truppe alleate, tuttavia non erano mancati gli incidenti bellici, le immancabili burraschette locali sorte all'indomani dell'otto settembre del Quarantatre. A Sala, per errore, erano piovute bombe sulla seicentesca Cattedrale<sup>183</sup>, distruggendo il più significativo esempio del barocco locale; nella Certosa di Padula (già dal 1822 monumento nazionale) erano stati concentrati prima prigionieri inglesi e poi, mutata la situazione, i fascisti e i gerarchi locali in attesa di giudizio<sup>184</sup>.

La vita, comunque sia, era ripresa a fluire normalmente, tant'è che rassicuranti segnali di rinato e qualificato interesse culturale giungevano nel Vallo di Diano dal vicino capoluogo di provincia: da Salerno, infatti, Leopoldo Cassese, già da tempo direttore dell'Archivio di Stato, si volgeva, interessato, allo studio del Vallo<sup>185</sup>. Pubblicando originali ricerche sulla *Rassegna Storica Salernitana*<sup>186</sup>, il Cassese restituiva alla considerazione della cultura la storia della provincia dimenticata, scrutando quegli angoli riposti di vita e di civiltà, ritenuti da sempre trascurabili appendici della *grande storia*. Un esemplare rigore morale e scientifico guidava il Cassese tra le pieghe della polverosa carta d'archivio, allorché le ricerche sulle bonifiche settecentesche, sulla condizione dei ceti umili, sulla società del Mezzogiorno feudale, gli dettavano pagine di grande interesse e valore<sup>187</sup>. Per un meridionalista convinto – qual egli era –, formatosi a stretto contatto con personalità quali Piero Gobetti, Giorgio Pasquali, Luigi Russo, Carlo Muscetta<sup>188</sup>, la *microstoria* non costituiva affatto una *deminutio* intellettuale; tutt'altro, Cassese, profondamente interessato allo studio di quella storia *minore*, che andava ricostruendo attraverso un'intelligente consultazione delle fonti documentarie, superava d'un balzo l'angusto limite del provincialismo entro il quale il Vallo di Diano s'era da lungo tempo aduggiato. La cultura legata al campanile, l'atteggiamento *agiografico* di tanti scrittori di memorie cittadine<sup>189</sup>, erano – da quel momento – destinati ad un inevitabile quanto opportuno ridimensionamento, che il confronto con la più agguerrita tecnica d'indagine del Cassese loro aveva imposto. Un nuovo ingrediente inoltre differenziava la ricerca di quest'ultimo: non solo dunque la sua preparazione d'archivista, di studioso adusato al rapporto con carte e documenti di diversa epoca e natura, non semplicemente la personale lungimiranza intellettuale e una solida esperienza, ma anche una decisa vena di impegno politico, una lunga militanza nelle fila della cultura di sinistra, che gli avevano procurato non pochi disagi durante il Fascismo e che continuavano ad ispirargli un malcelato anticlericalismo, sempre affiorante tra le righe dei suoi scritti<sup>190</sup>. La storia del Vallo, pertanto, veniva percorsa da un'idea che la informava tutta d'una precisa connotazione ideologica, che forniva pure una nuova linea interpretativa.

Gli anni Cinquanta si presentavano poi come decisivi per il Vallo di Diano e per la valorizzazione del suo patrimonio di arte e cultura; anche questa volta era l'archeologia a motivare

<sup>183</sup> Una fotografia dell'antica chiesa prima che venisse distrutta dal bombardamento è in TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia. Campania*, Milano, T.C.I., 1981, p. 627.

<sup>184</sup> In merito cfr. G.NELSON PAGE, *Padula*, Edizioni Mediterranee, 1956.

<sup>185</sup> Sulla figura e l'opera di questo meridionalista cfr. le pagine introduttive di P.LAVEGLIA al volume L.CASSESE, *Scritti di storia meridionale*, Salerno, Laveglia, 1970, pp. XI-XXV.

<sup>186</sup> Il Cassese pubblicò, tra il '47 e il '49, *La vita sociale nel Vallo di Diano dal secolo XVI alla vigilia della rivoluzione del '99*, in *Rassegna Storica Salernitana*, VIII (1947), n. 1-4, pp. 65-97, e *Giacobini e realisti nel Vallo di Diano*, ivi, X (1949), n. 1-4, pp. 65-143.

<sup>187</sup> Cfr. al riguardo gli articoli sopra citati, successivamente rifici in L.CASSESE, *Scritti di storia meridionale*, cit., p. 23-62 e 63-154.

<sup>188</sup> Cfr. P.LAVEGLIA, *introduzione*, cit., in L.CASSESE, *Scritti di storia meridionale*, cit., p. XII.

<sup>189</sup> In quest'ambito sono da collocare, ad esempio, A.FEDERICO, *Teggiano dalle origini al secolo XIX*, Salerno, Cantelmi, 1968; G.PANDOLFO, *Il Comune di Sant'Arzenio e la sua chiesa*, Salerno, Boccia, 1978; L.PICIOCCHI e G.M.MENNELLA, *Buonabitacolo. Storia, leggenda e folclore*, Salerno, Studio P., 1978; S.RACIOPPI, *Monte San Giacomo. Storia, realtà attuale, speranze*, Roma, Rizzigraf, 1972; A.IANNICELLI, *Sala Consilina e il Vallo di Diano*, Roma, EILES, 1982; ed altri ancora.

<sup>190</sup> Cfr. L.CASSESE, *La vita sociale nel Vallo di Diano ...*, cit., p. 42.

l'impegno di qualificati ricercatori italiani e stranieri. Per primo, Vittorio Bracco, uno studioso di Polla, richiamava l'attenzione su di un antico e ormai fatiscente monumento: il battistero paleocristiano di San Giovanni in Fonte <sup>191</sup>. Prendendo le mosse da una testimonianza preziosamente fornita da Cassiodoro <sup>192</sup>, l'autore coglieva l'occasione per una ricostruzione storica e architettonica dell'edificio sacro, che si presentava subito degno d'un approfondito studio. La caratteristica più singolare era offerta da un'originale quanto complessa pianta, sviluppatasi letteralmente su di una sorgente, alimentante di limpidissime acque la vasca lustrale, nella quale, secoli addietro, i primi cristiani avevano ricevuto *per immersione* il sacramento del battesimo. Il monumento (che sorge sul confine di Padula con Sala Consilina) costituiva — come acutamente asseverava il Bracco — la più antica testimonianza del Cristianesimo nella Valle, preziosa per gli affreschi dell'XI/XII secolo che rendevano carichi di suggestione gli ambienti interni con teorie di ieratiche figure <sup>193</sup>.

Quegli anni erano davvero importanti e, con Cassese e Bracco (veri antesignani d'una nuova schiera di studiosi di valore), giungeva pure Venturino Panebianco, al tempo Direttore dei Musei provinciali salernitani, ad affondare il piccone tra le zolle del Vallo <sup>194</sup>. Gli scavi effettuati dal Panebianco, per conto dell'*Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno*, misero in luce, tra Padula e Sala Consilina, una vastissima necropoli, subito rivelatasi d'importanza fondamentale per lo studio della protostoria. Fu vera sorpresa quando il Panebianco disseppellì, affiancate o stratificate le une sulle altre, tombe di cremati e di inumati; la compresenza dei due diversi riti funebri, nell'ambito d'una medesima necropoli, testimoniava *in loco* un'insospettata cultura di tipo *villanoviano*, fino a quel tempo sconosciuta per le aree meridionali della Penisola <sup>195</sup>. “Grazie a questa prima completa ed organica documentazione archeologica — scrisse Panebianco — è finalmente possibile comprendere e studiare la specifica funzione assolta dalla Valle del Tanagro, nell'età del ferro, non come via interna di transito del commercio di Sibari dallo Ionio al Tirreno — come finora si è comunemente ritenuto — ma di mercato interno della Magna Graecia, frequentato da genti in massima parte provenienti da Metaponto e dalla Siritide ed in relazioni commerciali sia con le colonie achee dello Ionio, attraverso le vie carovaniere provenienti dall'opposta Valle dell'Agri, sia con quelle ionico-calcidesi del basso Tirreno, attraverso la valle del Bussento alla cui foce era, come è noto, lo scalo commerciale di *Pixous*” <sup>196</sup>.

L'opera di Panebianco a favore del Vallo di Diano si completava con l'istituzione del *Museo Archeologico della Lucania Occidentale*, che veniva allogato in ambienti della Certosa di Padula, per l'occasione adeguatamente predisposti <sup>197</sup>. Un annesso laboratorio di restauro e vasti depositi (ricchi di circa 15.000 oggetti riportati alla luce) assicuravano la conservazione dei reperti, per la valorizzazione dei quali il Panebianco si avvaleva di noti studiosi stranieri che subito era accorsi, interessati ai risultati delle sue fortunate campagne di scavo <sup>198</sup>. Alcuni tra i maggiori specialisti di ceramica antica, quali J.D.Beazley e A.D.Trendall, vennero infatti a Padula a studiare il vasellame

<sup>191</sup> Cfr. V.BRACCO, *Marcellianum e il suo battistero*, in *Rivista di Archeologia cristiana*, XXXIV (1958), pp. 193-207.

<sup>192</sup> CASSIODORO, *Variae*, VIII, 33.

<sup>193</sup> Su questi affreschi di chiara marca benedettina cfr. ancora V.BRACCO, *Marcellianum ...*, cit., p. 16. Sul battistero, in generale, numerosi sono gli studi che sono seguiti al saggio di Bracco; cfr., ad esempio, A.KHATCHATRIAN, *Les baptistères paléochrétiens*, Paris, s.n.t., 1962, p. 105; V.BRACCO, *Un fatiscente monumento di arte e di fede*, in *Fede e Arte*, XIV (1966), pp. 102-115; A.VENDITTI, *L'architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli, ESI, 1967, pp. 558-560; e, ancora, di V.BRACCO, *Gli evangelisti di Marcellianum*, in *Mondo Archeologico*, 1980, n. 49, pp. 24-27; IDEM, *Varia per orbem didicimus*, in *Latinitas*, XXIX (1981), pp. 236 segg.; IDEM, *Campania. Itinerari archeologici*, Roma, Newton Compton, 1981, pp. 129-131; F.BURGARELLA, *Tardo Antico e Alto Medioevo bizantino e longobardo*, in *COMUNITÀ MONTANA DEL VALLO DI DIANO, Storia del Vallo di Diano*, II, Salerno, Laveglia, 1982, pp. 13 segg.; e, infine, *Architettura e cultura religiosa a Sala tra IV e XIX secolo*, a c. di E.Spinelli, Salerno, Reggiani, 1982, pp. 15-16.

<sup>194</sup> Sul Panebianco e sulla sua attività di archeologo e di studioso, cfr. quel che di lui dice I.Gallo nell'*Introduzione* al volume (pubblicato postumo) V.PANEBIANCO, *Il Mezzogiorno nell'antichità. Scritti di storia e di archeologia*, Salerno, Ente per le antichità e i monumenti della Provincia di Salerno, 1981, pp. IX-XXXI.

<sup>195</sup> Cfr. I.GALLO, *Introduzione*, cit., pp. XVII-XX.

<sup>196</sup> V.PANEBIANCO, *Il Museo Archeologico della Lucania Occidentale nella Certosa di Padula*, in *I Musei degli Enti locali della Campania*, Napoli, S.E.N., 1974, pp. 152-156 [p. 153].

<sup>197</sup> Cfr. ancora V.PANEBIANCO, *Il Museo Archeologico della Lucania Occidentale ...*, cit.

<sup>198</sup> Il Panebianco segnalò i frutti delle sue ricerche nella rivista che dirigeva, *Apollo*, alla quale chiamò a collaborare qualificati studiosi dell'antichità. Della rivista, pubblicata dall'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, uscirono solo quattro annate, dal 1961 al 1964.



raccolto <sup>199</sup>; J. de la Jenière dell'*Institut Français de Naples*, Bernard Neutsch e Klaus Kilian dell'Università di Heidelberg approfondirono, a loro volta, lo studio della necropoli di Sala Consilina, dimostratasi essenziale per la conoscenza dell'età del Ferro <sup>200</sup>.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, dunque, l'intensa ed intelligente attività archeologica svolta dal Panebianco e dai *Musei Provinciali del Salernitano* e l'ampio risalto conferito alle scoperte, sancivano definitivamente per il Vallo di Diano la fine dell'isolamento culturale e, contemporaneamente, il suo inserimento in un ambito di interessi e d'attività scientifica altamente qualificato in campo nazionale ed estero. Merito del Panebianco, dunque, l'aver proposto il Vallo di Diano tra le aree meridionali di grande interesse archeologico. Non si trascurino, tuttavia, a questo proposito, le ricerche contemporaneamente condotte dal Bracco sulla Valle durante l'età romana<sup>201</sup>, e sulla famosa iscrizione latina di Polla, relativa all'antica strada consolare Capua-Reggio <sup>202</sup>.

Studiosi e ricercatori degni del nome, non più scialbe figure di provinciale campanilismo, alimentano oggi la cultura nel Vallo di Diano con l'apporto di una sicura metodologia, di una tecnica che non è empirica, personale, ma severamente scientifica, adeguata del tutto ai tempi <sup>203</sup>. E non solo questi, ma cominciano a comparire editori, incuriositi da un'insospettata vivacità culturale <sup>204</sup>, amministratori pubblici e politici, fatti accorti improvvisamente dell'importanza di poter coniugare cultura, programmazione territoriale, amministrazione pubblica e interessi elettorali. Così si presentano gli anni Settanta e così pure quelli successivi, caratterizzati da un incontro proficuo tra operatori culturali e personalità politiche, tra ricercatori delle Università campane e le autonomie locali. A questo riguardo è significativo quel che la *Comunità Montana Vallo di Diano* ha realizzato, presidente Gerardo Ritorto, durante gli anni settanta. Affinché le scelte programmatiche del nuovo Ente territoriale venissero sorrette da una documentata conoscenza del comprensorio, Ritorto affidava a studiosi e istituti qualificati, precisi compiti di ricerca, che successivamente la Comunità Montana procurava di pubblicare <sup>205</sup>.

---

<sup>199</sup> A.D.TRENDALL, *Head vases in Padula*, in *Apollo*, II(1962), pp. 11-34; J.D.BEAZLEY, *Vasi attici a figure rosse trovati a Padula negli anni 1955-59*, ivi, pp. 35-42.

<sup>200</sup> Cfr. B.NEUTSCH, *Tonball mit Totenkultszenen aus der Italischen Nekropole von Sala Consilina*, in *Apollo*, I (1961), pp. 53-66; K.KILIAN, *Die Kulturphasen Sala Consilina nach den frühheisenzeitlichen Gräbern der Zone M*, ivi, pp. 67-74; J. DE LA JÉNIÈRE, *Rapports chronologiques entre les vases géométriques et les objets de bronze dans la nécropole de Sala Consilina*, in *Apollo*, II (1962), pp. 43-56; K.KILIAN, *Beitrag zur cronologie der Nekropole Sala Consilina. Die Teilnekropole S.Antonio-S.Nicola*, ivi, pp. 81-104; B.NEUTSCH, *Neufunde roemischer Sepulkralportraits aus dem Vallo di Diano in Padula*, ivi, pp. 105-124. Infine le ricerche della De La Génierie hanno prodotto un ampio studio dal titolo *Recherches sur l'âge du Fer en Italie meridionale: Sala Consilina*, Napoli, Institut Français de Naples, 1968. K.Kilian, per suo verso, ha pubblicato, nelle *Archaeologische Forschungen in Lucanien* dirette da B.Neutsch per l'Università di Heidelberg, una vasta analisi della necropoli di Sala: cfr. *Untersuchungen zu frühheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo di Diano*, Heidelberg, Kerle Verlag, 1964 e, ancora, *Frühheisenzeitliche Funde aus der Sudostnekropole von Sala Consilina*, Heidelberg, Kerle Verlag, 1970 (2 voll.).

<sup>201</sup> Cfr. l'ampia bibliografia del Bracco in UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE, *Inscriptiones ...*, cit., p. XXV.

<sup>202</sup> In merito a quest'antica strada romana e alla *vexata quaestio* sorta intorno alla sua corretta denominazione (via Aquilia, Popilia o Annia?), cfr. ancora UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE, *Inscriptiones ...*, cit., pp. 153-157.

<sup>203</sup> In questo ambito sono certamente da collocare intellettuali di valore e pregevoli ricerche, quali, ad esempio, A.DIDIER, *Teggiano romana. Ricerche storiche*, Salerno, Cantelmi, 1964; IDEM, *Teggiano medievale. Ricerche storiche*, Salerno, Cantelmi, 1965; IDEM, *Teggiano rinascimentale. Ricerche storiche*, Salerno, Cantelmi, 1967; G.COLITTI, *Immagini della donna nella tradizione orale*, in D.DENTE, *Per una storia della condizione femminile nel Regno di Napoli. Educazione e istruzione*, Napoli, Morano, 1979, pp. 255-282; IDEM, *Popolo e risorgimento nella tradizione orale del Vallo di Diano*, Salerno, Laveglia, 1982; P.P.FABIANO, *Il Vallo di Diano. Assetto territoriale e modello di sviluppo*, Salerno, Boccia, 1981; P.G.LOTIERZO, *La struttura economico-sociale del Vallo di Diano e il suo Ente di programmazione*, Abano Terme, Edizioni Venete, 1981; A.TORTORELLA, *Antiche donne di Padula*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, XLVII (1980), pp. 221-230; IDEM, *A l'us'andicu. Le tradizioni nel Vallo di Diano*, Salerno, Boccia, 1982.

<sup>204</sup> Significativa, a riguardo, è l'attenzione dell'editore Laveglia di Salerno per il Vallo. Nel catalogo dell'omonima casa editrice figurano numerose pubblicazioni, volte alla valorizzazione del patrimonio culturale locale: cfr., ad esempio, I.GALLO, *Arcangelo Rotunno a Padula* (1978); G.VITOLO, *San Pietro di Polla nei secoli XI-XV. Contributo alla storia dell'insediamento medievale nel Vallo di Diano* (1980); P.APOLITO, *Viaggio d'autunno. Ritualità arcaiche e modelli ecclesiastici nelle tradizioni popolari del Vallo di Diano* (1981); G.COLITTI, *Popolo e risorgimento ...*, cit. (1982), e tanti altri titoli, più o meno recenti.

<sup>205</sup> Cfr., ad esempio, U.TORTOLANI, *La Comunità Montana del Vallo di Diano. Corso di geografia politica*, Salerno, Boccia, 1979; AZ. Studio di consulenza aziendale, *Il Vallo di Diano. Indagine conoscitiva e prospettive di sviluppo*, Salerno, Studio P., 1980; A.TORTORELLA, *A l'us'andicu ...*, cit.



Questo genere d'intervento assumeva spessore allorché l'Ente comunitario stabiliva contatti con l'architetto Paolo Portoghesi, chiamato a redigere un piano generale per lo sviluppo e l'assetto territoriale del Vallo, e con l'editore salernitano Pietro Laveglia al quale veniva commissionata la realizzazione di un'ampia *Storia del Vallo di Diano*, che costituisse indispensabile strumento di consultazione e di studio per il tempo a venire. Con questo spirito Ritorto e Laveglia davano pure vita ad una associazione di studiosi, col preciso intento di valorizzare appieno le risorse culturali presenti sul territorio: sorgeva così nel 1981 il *Centro Studi e Ricerche del Vallo di Diano*, un sodalizio con finalità di ricerca, patrocinato dalla Comunità Montana locale, con sede nella Biblioteca Comunale di Sala Consilina <sup>206</sup>.

Queste iniziative hanno vivacizzato l'ambiente del Vallo provocando una stagione culturale, tutta segnata da una cospicua produzione bibliografica, da convegni e polemiche, che Ritorto promuoveva con intelligenza e passione. Ampia risonanza, frattanto, riscuoteva il *progetto Portoghesi*, col quale il noto urbanista concepiva un'estrosa, ma discutibile pianificazione territoriale, mirante alla costituzione di una *città policentrica*, informata da una tipologia urbanistica sperimentale. Il *progetto*, illustrato in una mostra e da un *catalogo* <sup>207</sup>, produceva un ampio dibattito tra operatori culturali, forze politiche, istituti e associazioni di cultura, intervenuti ora a favore, ora in deciso contrasto con le indicazioni espresse dal Portoghesi e dalla Comunità Montana.

Altrettanta eco produceva la *Storia del Vallo*, commissionata all'editore Laveglia e concepita secondo un articolatissimo piano di ricerca, definito in un arco cronologico che va dalla preistoria fino alle prospettive per gli anni Ottanta <sup>208</sup>. Studiosi delle Università di Napoli e di Salerno, operatori culturali del luogo, amministratori pubblici, venivano pertanto invitati dal Laveglia a fornire personali contributi per la prima, organica ed esauriente opera sul Vallo di Diano<sup>209</sup>.

Gli ultimi dieci anni si presentano ad ogni modo significativi: l'ambiente si è indubbiamente evoluto, dimostrando maggiore attenzione e rispetto per le iniziative culturali. Si è stabilita una buona collaborazione tra studiosi ed Enti locali; gli uni interessati a svolgere ricerche, gli altri, invece, ben disposti a patrocinarle. È rappresentativo, a questo riguardo, quanto realizzato dal Comune di Polla, che nel 1976 pubblicava una ricerca di storia cittadina, svolta da Vittorio Bracco, con particolare perizia ed esemplare approfondimento delle fonti storiche <sup>210</sup>. Lo studio del Bracco, certamente il più informato ed esperto conoscitore del Vallo, assumeva carattere paradigmatico: infatti, per la prima volta, la storia di una comunità locale veniva affrontata con rigore metodologico e con assoluta autonomia di giudizio, nulla offrendo al tradizionale atteggiamento apologetico del municipalismo d'un tempo.

Altrettanto importante ciò che viene registrato a Sala Consilina, dove la Biblioteca civica, istituita nuovamente nel 1979 sulla traccia dell'antica biblioteca popolare <sup>211</sup>, svolge un'apprezzata attività editoriale, tesa alla conoscenza e alla valorizzazione dei beni culturali cittadini <sup>212</sup>. Accanto alle iniziative intraprese dagli Enti locali e da gruppi di operatori culturali, oggi si concentra sul

---

<sup>206</sup> Sul Centro Studi cfr. *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, a c. di A. Leone e G. Vitolo, Salerno, Laveglia, 1982, p. 1009, ed il sito internet [www.centrostudivallodidiano.it](http://www.centrostudivallodidiano.it).

<sup>207</sup> Cfr. *Il progetto della Città Vallo di Diano. Una città policentrica dall'unificazione di diciannove Comuni (Catalogo della Mostra "Paolo Portoghesi e la città Vallo di Diano")*, Roma, Kappa edizioni, 1981.

<sup>208</sup> Il piano dell'opera, prevista in 8 volumi, era così strutturato: 1. Età Antica, a c. di B. d'Agostino; 2. Età medievale, a c. di N. Cilento; 3. Età moderna e contemporanea, a c. di P. Villani; 4. La cultura, a c. di E. Crispolti e J. Raspi Serra; 5. I Comuni, a c. di R. Moscati; Gli anni '80, a c. di P. Laveglia.

<sup>209</sup> Ad oggi [2008] risultano pubblicati 4 degli 8 volumi programmati: Età antica (1981), Età medievale (1982), Età moderna e contemporanea, in due tomi (1985), La cultura artistica (2004). Fin dalla scomparsa di Pietro Laveglia, avvenuta nel 1985, l'attività editoriale è stata svolta dal Prof. Carmine Carlone, che non ha mai smesso di perseguire i medesimi obiettivi culturali e scientifici.

<sup>210</sup> V. BRACCO, *Polla. ...*, cit.

<sup>211</sup> Sulla biblioteca comunale di Sala Consilina cfr. *Guida alla storia di Salerno ...*, cit., p. 983 seg.

<sup>212</sup> L'istituto ha pubblicato ricerche di microstoria, che hanno trovato spazio nella collana di studi "I beni culturali". Dal 1980 al 1983 sono stati pubblicati *Sala Consilina: introduzione alla necropoli*, a c. della Soprintendenza Archeologica di Salerno, 1. *Archeologia* (1982); *Architettura e cultura religiosa a Sala tra IV e XIX secolo*, a c. di E. Spinelli, 2. *Architettura* (1982); *Sala nel '700. Spaccato di microgeografia storica*, di E. Spinelli, 3. *Topografia e toponomastica* (1983).

Vallo l'attenzione delle Soprintendenze di Stato competenti per territorio e, contemporaneamente, delle due Università campane, entrambe spinte dall'interesse per una zona che si presenta ricca di inediti materiali di studio. A Teggiano, ad esempio, la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Salerno ha allestito un Museo nella sconosciuta chiesa di San Pietro, ove hanno trovato adeguata sistemazione reperti d'ogni epoca, testimonianze della millenaria storia della cittadina. Dall'età romana, al Medioevo, dal Rinascimento ai giorni nostri, l'evoluzione dell'insediamento umano è documentata attraverso una serie ben ordinata di fotografie, didascalie, disegni che illustrano ampiamente la raccolta museale <sup>213</sup>. Dai valori ambientali presenti nel centro storico di Teggiano, si passa nuovamente all'archeologia, significativa realtà per Sala Consilina, dove l'intervento congiunto della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Salerno e dell'Amministrazione civica ha consentito l'istituzione di un *Antiquarium*, nel quale, secondo un rigoroso criterio cronologico, sono esposti numerosi reperti: corredi funebri di tombe a cremazione e a inumazione, cinerari biconici e vasi attici d'importazione, forniscono l'immagine suggestiva del *villanoviano* locale e dell'età del ferro, ampiamente documentata per tutto il periodo d'utilizzazione della necropoli (IX-V sec. a. C.) <sup>214</sup>.

Anche le Università degli Studi di Salerno e di Napoli hanno da qualche tempo intensificato gli interessi di ricerca nel Vallo di Diano; contributi specifici sono stati così forniti in merito alla geografia del comprensorio <sup>215</sup>, alla sua storia, all'arte, all'etnografia <sup>216</sup>. Il Vallo entra, pertanto, a far parte dei campi d'interesse più originali e vivaci che la cultura meridionale annoveri; e non è un'iperbole, ma un'evidenza *effettuale* che si concreta in una realtà, nella quale enti, istituzioni e operatori, tendono ormai al superamento dell'antico provincialismo, e alla definitiva, legittima integrazione culturale e sociale.

---

<sup>213</sup> Il museo è stato inaugurato nel 1981. Al riguardo cfr. *Guida alla storia di Salerno ...*, cit., pp. 848-850.

<sup>214</sup> Sull'*Antiquarium* di Sala, inaugurato nel 1982, cfr. *Sala Consilina: introduzione alla necropoli*, cit., e anche *Guida alla storia di Salerno ...*, cit., p. 84.

<sup>215</sup> Cfr., ad esempio, M.SORICILLO, *Il Vallo di Diano*, Napoli, Università degli Studi, Ist. di Geografia economica, 1979.

<sup>216</sup> Decisivi contributi sono stati offerti da G. Vitolo dell'Università di Napoli (*San Pietro di Polla nei secoli XI-XV*, cit.), da G. De Rosa (*Pertinenze ecclesiastiche e santità nella storia sociale e religiosa della Basilicata dal XVIII al XIX secolo*, in *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari-Roma, Laterza, 1978, pp. 47-101), da P. Apolito (*Viaggio d'autunno*, cit.), da A. Caffaro (*Insedimenti rupestri nel Vallo di Diano*, in *Il Follaro*, XXVI (1980), n. 10-12, pp. 38-46) e da altri ancora dell'Università di Salerno.

## IL REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

La produzione bibliografica relativa al Vallo di Diano, della quale si fornisce qui il primo organico repertorio cronologico, consente di precisare le fasi di sviluppo di un fatto culturale, fiorito in una ben definita area geografica, lungo tutto un arco temporale di quattro secoli. Dal Seicento ai nostri giorni è così possibile seguire una traccia, tematicamente circoscritta a una cultura locale, che, originata in un ambito di tipo erudito fra Sei e Settecento, si involge per larga parte nel *municipalismo* ottocentesco, a tutt'oggi ancora verificabile come diffuso atteggiamento culturale. Il Novecento – e in particolare la seconda metà del secolo – registra tuttavia un deciso abbandono di quel provincialismo, attraverso una più sicura e scientifica considerazione del comprensorio e dei suoi aspetti significativi, tra i quali figurano, ad esempio, le numerose testimonianze archeologiche ed epigrafiche dell'età antica. Proprio in relazione all'antichità, i titoli compresi nel repertorio lasciano scorgere la principale area d'interesse in cui si colloca il Vallo di Diano. Tappa obbligata per l'erudizione antiquaria del Sei e del Settecento, come per il *Positivismo* o la cultura locale ottocentesca, appaiono l'archeologia e l'epigrafia. A tutt'oggi la più qualificata ricerca sul territorio si articola, con particolare decisione, su questi campi di ricerca; studiosi italiani e stranieri (Bracco, Panebianco, Kilian, de La Génier) hanno ampiamente posto in risalto questa caratteristica della regione, valorizzandola con opere di notevole impegno scientifico.

Diversa è, invece, l'attenzione dei ricercatori per il Medio Evo; esigua, se non proprio del tutto inesistente, si configura la produzione bibliografica, solo da qualche decennio indirizzata a studiare la Valle e le sue Università cittadine nell'età di mezzo. Manca, in quest'ambito, un intervento organico, sistematico, che raccolga le numerose e sparse fonti storiche, tutte ancora allo stato di documentazione inedita. Eppure, gli archivi parrocchiali e comunali, quello diocesano di Teggiano e gli Archivi di Stato di Napoli e Salerno, conservano cospicue serie documentarie, sia cartacee sia pergamenee, che andrebbero pubblicate e adeguatamente studiate. È su questo campo, dunque, che per il Medio Evo bisognerà assiduamente lavorare negli anni a venire.

Differente e più ricca di originali apporti appare, invece, la produzione bibliografica, segnata all'età moderna e contemporanea, che è campo relativamente più agevole da praticare per una serie di motivi: dalla documentazione più ricca e meno frantumata nella sua continuità, ad una consolidata vocazione culturale che ha tradizionalmente approfondito lo studio del Risorgimento nazionale, del Mezzogiorno tra Sei e Settecento e dei fatti storici connessi. La storiografia liberale (R. Moscati), la marxista (L. Cassese) e quella cattolica (G. De Rosa), hanno così rispettivamente segnato la traccia, fornendo le relative chiavi interpretative che, a tutt'oggi, ispirano l'evolversi degli studi in senso diversificato.

Gli ultimi trent'anni di vita, che sono pur quelli più folti di titoli nuovi, hanno visto moltiplicare gli sforzi, registrato esperimenti, verificato orientamenti scientifici e mode culturali. Al di là del consueto ambito della storiografia, una nuova sensibilità consente oggi di raccogliere quanto rischia d'essere inevitabilmente travolto dall'*integrazione* culturale, imposta dalla civiltà dei consumi. In questo senso, gli interventi a favore del paesaggio, dei dialetti, dell'artigianato, dei centri storici valligiani, si sono susseguiti numerosi, provocando infine la vivace stagione culturale che ha caratterizzato il tempo più recente. Studi di antropologia, di tradizioni popolari, cataloghi di mostre, ricerche topografiche, indagini sui centri storici, sulla produttività economica della regione, stanno a testimoniare una particolare tensione ideale che anima significativamente il Vallo di Diano, per il quale viene rivendicata la legittima dignità culturale e civile, abitualmente considerata prerogativa estranea alle aree depresse del Mezzogiorno più interno.